Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

Hagh
Rare Books
L130

IFIGENIA
TRAGEDIA
DI
MONSIEUR
RACINE
TRADOTTA
DAL
FRANZESE.

IN BOLOGNA,

Per il Longhi. *Con licenza de' Superiori.*

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
U
30
BRAIDENSE
MILANO

BENIGNO LETTORE.

INcontrandoti nelle parole Fato, Destino, Cielo, Deità, e simili, riconoscile per ischerzi poetici, e non per Sentimenti Cattolici. E vivi felice.

V. D. Augustinus Maria Alfieri Clericus Regularis S. Pauli in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eminentissimo, & Reuerendissimo D. D. Iacobo Cardinali Boncompagno Archiepiscopo, & Principe.

Imprimatur.

F. Io. Antonius Valle Provicarius Sancti Officij Bononiæ.

ARGOMENTO DELL' IFIGENIA.

AGAMENNONE Rè di Micene, Condottiere di tutti i Principi della Grecia, uniti per assediare, e prendere Troia in vendetta del rapimento fattosi da Paride, Figlio di Priamo Rè di quel Regno, di Ellena Moglie di Menelao Fratello dello stesso AGAMENNONE, offese in Aulide, Porto della Grecia, Diana, che in quel luogo si adorava, coll' uccidere in una Caccia un Ceruo a lei consecrato. Negò in vendetta la Dea di concedere all' Armata i Venti necessarj al passaggio dell'Asia, quando non fosse sopra a' di lei Altari sacrificata IFIGENIA. Aveva AGAMENNONE una Figlia di questo

sto nome, molto da lui amata, e per amore della Patria si risolvette di farla venire al Campo per offerirla in olocausto. Venne con lei in Aulide ERIFILE Principessa sconosciuta fatta prigioniera da ACHILLE nella presa di Lesbo, la quale occultamente si era invaghita del proprio Vincitore. In questo stato comincia la Tragedia appoggiata su l'opinione di Stesicoro antichissimo Poeta, e di molti altri riferiti da Pausania.

Personaggi.

Agamennone Rè di Micene.
Achille.
Ulisse.
Clitennestra Moglie di Agamennone.
Ifigenia sua Figlia.
Erifile Figlia d'Ellena, e di Teseo, Prigioniera d'Achille.
Euribate Confidente d'Agamennone.
Dorillo Confidente d'Erifile.

La Scena è in Aulide, nelle Tende d'Agamennone.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Agamennone, Euribate.

Agamen. SI, son'io: sono Agamennone, sono il tuo Rè. Vieni, e riconosci nel mio volto la voce, che ti risveglia.

Euri. E qual'importante impazienza, o mio Rè, vi ha costretto a prevenir' il giorno così per tempo? Appena i primi incerti raggi dell'Alba illuminano il vostro sembiante, e guidano i miei passi. Io giurerei, che in Aulide i vostri soli occhi, ed i miei sono aperti. Avete Voi forse inteso per l'aria qualche strepito inusitato; ò forse i Venti in questa Notte hanno esauditi i nostri voti? Ma nò. Tutto è quieto, dorme l'Armata, tacciono i Venti, il Mare riposa nell'ostinata sua calma.

Agam. Oh beato colui, che soddisfatto d'una privata fortuna, libero da quel giogo superbo, che in vece d'adornarmi, m'opprime, vive in quell' oscuro stato, in cui gli Dei l'han nascosto!

Euri. E da quando in quà, ò Sire, parlate Voi con così disusato linguaggio? Qual'occulta sciagura vi fà divenire sconoscente agli Dei, che v'han fin'ora colmato di tanti onori? Voi Rè, Voi Marito, Voi Padre felice, possedete la più bella Corona di tutta la Grecia. Voi siete uscito per ogni parte dal Sangue di Giove, e colle vostre Nozze vi riunite a que' Numi stessi, da' quali traeste i Natali. Achille celebrato da tanti Oracoli per l'Idea degli Eroi ricerca vostra Figlia in Isposa, e vuol, che le fiamme della Nimica Troia servan di faci a sì felice Imeneo. Voi avete in questo Porto mille Vascelli, i quali raccolti sotto le Insegne di molti Rè, non attendono dopo i Venti altro segno per partir, che i vostri comandi. E' vero, che i medesimi Venti, lasciando per tre mesi interi il Mare in un troppo tranquillo riposo, ritardano le vostre conquiste, ma fra tante felicità era pur necessario, che una qualche disavventura vi ricordasse, che voi siete Uomo. Non ha la sorte promesso di rivolger'a verun mortale invariabilmente la fronte. Ben tosto.... Ma qual disgrazia rinchiusa in quel foglio vi cava a viva forza il pianto dagli occhi? Che? Forse il vostro Oreste finisce la pur'ora cominciata sua vita? Piangete Voi per Clitennestra, ò per Ifigenia? Eh degnatevi, o Sire, scoprire alla mia fedeltà il segreto funesto, che stà racchiuso in quel foglio.

Agam. No, tu non morrai. E' impossibile, che l'amor mio v'acconsenta.

Euri. Signore, di qual morte....

Agam. Tu vedi i miei trasporti, caro Euribate; or'odine la cagione, e poi giudica, se m'è possibile il riposo. Tu ti ricordi quel giorno, che Noi tutti appena giunti in Aulide parevamo subito chiamati per lo Vento favorevole del Porto al Mare. Noi partivamo, e già le grida de' Marinari, e de'Soldati parevano sfidar da lungi l'Asia nimica; anzi più tosto che minacciarle disfida, parean cantarne un' anticipato trionfo. Quando un prodigio inaudito cangiò in istupore la gioia. Il vento, che pria ne adulava, tradì le nostre speranze, lasciandoci. Prima d'uscire dal Porto, convenne arrestarci, mentre abbandonate le vele dal fiato, che le riempiva, anco i remi si stancarono invano, flagellando un Mare per Noi renduto immobile. Questo impen-

ſato portento fè rivolgermi gli occhi alla Deità, che in queſto luogo s'adora. Seguito da Menelao, da Neſtore, e da Uliſſe, offerij ſu gli Altari un Sacrifizio ſegreto; ma ahi laſſo, qual rimaſi, allorche udij per bocca, di Calcante queſta funeſta riſpoſta. Odila.

„ Fuorche d' Ellena il ſangue, ogn'arte è vana,
„ Perchè v'aprano i Venti in Mar la Via:
„ Troia non caderà, finchè a Diana
„ Vittima non ſi ſuena Ifigenia.

Euri. Voſtra Figlia?

Agam. Sorpreſo, come puoi credere, geloſſi nelle vene tutto il mio Sãgue. Reſtai ſenza moto, e ſenza voce: e i ſinghiozzi s'aprirono a forza l'uſcita fuori del petto. Renduto furioſo dal mio dolore condãnai gli Dei, e ſenz'aſcoltar ragioni, giurai ſu i loro Altari di nõ ubbidire. Ah perchè nõ credetti'io allora al traſporto della mia tenerezza, che fu ſul punto di farmi licenziare l'Armata! Che ora nõ piangerei queſta dolce riſoluzione vinta dalle ragioni, e dal conſiglio d'Uliſſe. Egli approvando in apparenza il mio diſcorſo, finſe d'applaudere al mio conſiglio; ma richiamando tantoſto i ſuoi crudeli artificj, mi rappreſentò l'onor della Patria, i Popoli a me ſoggetti, i Rè ſottopoſtiſi al mio Scettro, e l' Imperio dell' Aſia promeſſo colla mia condotta alla Grecia. Io ſteſſo (lo confeſſo con mio roſſore) affaſcinato dal mio potere, e ripieno della mia faſtoſa grandezza, con queſto titolo di Rè de' Rè, e di Capo della Grecia ſolleticava l'orgoglioſa debolezza del mio cuore. Per cumolo de' miei mali parea, che ogni notte i Numi, qual'ora il ſonno mi facea far tregua co' miei affanni, vendicando i privilegi violati de' loro Altari, veniſſero a rinfacciarmi la mia ſacrilega pietà; e ſcuotendo i loro fulmini, al confuſo mio Spirito rimproveraſſero i ſuoi rifiuti. Io mi rendetti, Euribate, e vinto da Uliſſe, ordinai il ſupplicio di mia Figliuola. Ma convenendo ſtrapparla dalle braccia d'una Madre amorevole, mi fù forza valermi del preteſto d'Achille, ſcrivendo in Argo, che queſto Nobil Guerriero, pronto a ſciogliere con noi le vele, volea riveder' Ifigenia, e partire già ſuo Conſorte.

Euri. Come? Voi non temete l'impazienza d'Achille? Credete forſe, che muto, e ſofferente, a diſpetto dell'ira, e del dovere, egli ſopporti di ve-

vedere il suo Nome così male abusato nel sacrificio sanguinoso della sua Amante?

Agam. Achille era in quel tempo lontano da questi lidi; e suo Padre Peleo, temendo gli sforzi d'un vicino Inimico, l'aveva richiamato alle proprie difese. Questa guerra, a ben considerarne ogni apparato, doveva più lungo tempo tenerlo assente. Ma che non fa il di lui precipitoso valore? Achille parte correndo, corre vincendo, vince trionfando, e seguendo in persona il grido di sue Vittorie, si rendette ieri sera all' Armata. Non però il ritorno solo d' Achille sospende il mio braccio dalla funesta risoluzione: cento altri nodi m' arrestano. Mia Figlia, che s'avvicina, e s'avvicina alla morte: mia Figlia, che lontana da questo sospetto, forse mi loda dell' impazienza di rivederla: mia Figlia.... Ah che nè pur questo nome pieno di lusinghe, e di vezzi, nè la sua Giovinezza, nè il mio Sangue sono le cagioni del mio pianto. Io piango mille Virtù, che in lei risplendono: piango il di lei reciproco amore, la sua obbedienza verso di me, la mia tenerezza verso di Lei; piango in somma tante attrat-

trattive, che esigevano da me, e alle quali aveva io promessa una miglior ricompensa: Nò, non poss'io credere, che la giustizia de'Numi approvi la barbarie d'un sacrificio tanto crudele. Questa è una sperienza, che di me fanno i Numi, e sò, che s'io in questo caso obbedissi, meriterei gastigo, e non premio.

Euri. Se l'opera mia, o Signore, potesse in qualche parte soccorrere il vostro affanno, ben potete....

Agam. Lo sò, Euribate, e appunto ti ho scelto per confidare alla tua prudenza questo importante segreto. La Reina, a cui era nota la tua fedeltà, sin dal tempo, che tu dimoravi in Isparta, ti collocò presso di me nel più alto grado di confidenza. Prendi questa lettera, corri in tutta diligenza incontro alla stessa Reina, nè mai fermarti, finchè tu non la incontri, ò che non la trovi in Micene. Proibiscile l' avanzarsi più oltre, rendendole questo viglietto. Prendi bencura col mezzo di qualche scorta fedele, per non errare le Strade. Che se la infelice mia Figlia mette una volta il piede in Aulide, ella è morta. Calcante, che impaziente l'attende, farà tacer' i miei pianti, e

farà di nuovo parlar gli Dei. I Grandi stessi dell'Esercito, invidiosi della mia grandezza, risveglieranno con tal motivo la loro ambizione, e levandomi quel potere, che tanto gli annoia.... Ah corri, dico, salvala dalla mia propria debolezza, ch'è il più possente de'suoi, e de' miei Nimici. Guardati però nel salvarla di non iscoprirle un'arcano tanto importante. Troppo mi peserebbe, che a mia Figlia fosse mai noto il pericolo, in cui da me è stata posta: risparmia al mio cuore, al mio orecchio le grida, e le querele della furibonda sua Madre. Io scrivo loro, che Achille ha cangiato pensiero; e che vuol differir le Nozze fin' al ritorno. Aggiungi, tu ben lo puoi destramente, che di tanta freddezza s'accusa tacitamente nel Campo Erifile, quella Donzella, che da lui vinta, e condotta cattiva da Lesbo, si custodisce in Argo colla stessa mia Figlia. Basterà ben dir questo, il resto bisogna tacerlo. Sento Gente. Egli è Achille; parti, vola. Oh Cielo! E' seco anco Ulisse. *Euribate parte.*

SCE-

SCENA SECONDA.

Agamennone, Ulisse, Achille.

Agamen. E Come può esser', o Signore, che la Vittoria con un corso cotanto rapido v'abbia di già ricondotto in Aulide? Se tali sono i principj del vostro valore, di quai trionfi ne andran coronati i progressi? Già l'intera Tesaglia, ò vinta, ò soggetta, Lesbo presa a viva forza da poche delle vostre squadre animate dal vostro esempio, sono impieghi scherzevoli d'Achille ozioso.

Ach. Non tante lodi, o Sire, a così debol Conquista. Voglia pure il Cielo una volta finire d'impedirci, e lasci libero questo cuore a potersi meritar quegli onori, co' quali lo avete eccitato. Ma intanto, o gran Rè, poss'io lasciarmi lusingar da una voce, che mi sorprende, e mi rallegra? Poss'io sperare, che i miei voti, la mercè vostra, si vedano fortunati, e mi rendano il più felice degli Uomini? Odo, che Ifigenia qui condotta sia destinata ad Achille.

Agamen. Mia Figlia? E chi v'ha rapportata questa novella?

Ach.

Ach. E in questa novella qual cosa tanto vi turba?

Agamen. ad Ulisse. Oh Cielo? saprebb' egli il nostro artificio?

Ulis. Signore, il Rè non senza ragione si turba. Mentre il Mare immobile negando il corso, affligge tutta la Grecia, e consuma l'Armata: mentre, per placar l'ira degli Dei, bisogna versar del Sangue sù loro Altari, e forse del Sangue più prezioso, e più puro; Achille solo, solo Achille pensa agli amori? Vorrà forse il di lui gran Cuore schernire gli altrui timori, e persuader'al nostro Condottiere supremo d'irritar maggiormẽte il Destino, preparando in mezzo alle pubbliche calamità la pompa delle sue Nozze? Ah Signore! Son queste le tenerezze, che la vostr' anima sente pè i disastri della Grecia? E' questi l'amore, che Voi portate alla Patria?

Ach. Sotto le Mura di Troia in faccia à Campi Nimici gli effetti faran conoscere, chi di noi due più ami la Patria. Sin là soffrirò in pace la pompa, che Voi fate del vostro zelo. Sù, riempite gli Altari de' vostri Voti, svenate sovra di loro le vostre Vittime, e interrogatene Voi stesso le viscere

palpitanti. Io per me, che di questi uficij di pace, lascio la cura a Calcante, non lascierò di sollecitar le mie Nozze, che non son punto ingiuriose agli Dij. Io, permettetelo, o Sire, anderò in traccia d'Ifigenia, se bisognerà, fino in Argo, e rivolando al mio Campo, saprò non mancare nel suo grand'uopo alla Grecia. Troppo s'irritererebbe il mio Spirito, se un'altro Guerriero prima di me scendesse sù le spiaggie di Troia.

Ulis. Questo spirito generoso, di cui tanto fà pompa il vostro valore, non è solo dono del coraggio d'Achille: Sotto queste Tende guerriere vi sono altri Eroi, di cui troppo s'irriterebbe lo Spirito, se un'altro Guerriero prima di loro scendesse sù le spiaggie di Troia.

Agamen. Giusti Numi? e perche chiudere a tanti Eroi il cammino dell'Asia? Dunque io non ho veduto risplendere ardori tanto magnanimi, se non per ritornar addietro con maggior pena?

Ulis. Oh Dei? che sento?

Ach. Sire, che dite Voi?

Agamen. Che bisogna, o Principi, che bisogna ritirarsi. Noi lusingati da una troppo lunga speranzza attendiamo

diamo invano i Venti, che ne son negati dal Cielo. Egli difende Troia: troppo son certi i presagi, che me lo fanno conoscere.

Ach. E quai funesti presagi ci mostrano quest' evidenza?

Agamen. Voi stesso consultate ciò, che gli Oracoli hanno di voi predetto. A che più lusingarsi? Corre il grido, che la conquista d'Ilio è da loro promessa al valore del vostro braccio; e pur si sà ancora, che una si bella conquista dee costarvi in quelle Campagne la Vita. Questa vita, che altrove sarebbe lunga, e felice, sotto le Mura Troiane proverà l'infelicità di essere troncata sul più bel fiore.

Ach. Bella gloria! Con tanti Rè radunati tornarvene invendicato, e con tutta in Armi la Grecia lasciar'a Paride in pace la Sorella di vostra Moglie!

Agamen. Come? Dunque il vostro valore non ne ha più che per metà vendicati? Le sventure di Lesbo vinta, e saccheggiata dalla vostra Spada metton' in alto spavento tutto l'Egeo. Troia ne ha udite le strida, ne ha vedute le fiamme, e fin nel di Lei Porto ne sono stati gittati dal Mare i Cadaveri, e gli avanzi. Che p'ù? Piangono i Troiani un' altra Ellena da Voi fatta schiava, e inviata a Micene; poichè non è da dubitare, che questa insigne Beltà s'ingegna invano di custodir' un segreto tradito dall'alterezza de' suoi costumi. Il di lei silenzio accusa la di lei Nobiltà, e ogni gesto, ogni atto ne scuopre, che in lei si cela una gran Principessa.

Ulis. E così principiando da questa nobile forestiera cattiva le vendette della nostra Beltà rapita, donerete augurj felici per la ventura conquista a questo Popolo d'Armati. Che quantunque sembri immutabile l'ordine del Destino, talvolta però il non essere da noi inteso fà, che si creda minaccia di Morte ciò, che in fine riesce dono di una vita gloriosa.

Ach. Nò, nò: i vostri artificj han troppo dell' ingegnoso. Io venero gli Dij, quanto basta, per non curare di penetrarne gli arcani. Nè tutte le minacce de i loro Oracoli, nè tutta la vostra facondia mi faranno dare addietro d'un passo, dove si tratta di seguitarvi alla gloria. E' vero, che le Parche hanno predetto a mia Ma-

Madre, starsi in mia mano, ò il vivere lungamente con ozio, ò il morir giovinetto con fama. Ma ad ogni modo m'è forza morire; e però non voglio usar così male d'un Sangue, che ho da una Dea, riducendolo a imputridire in una ignobil vecchiezza. Anni pochi, ma gloriosi. Così la Morte non mi farà tutto morire. Deh Signore! non arrestiamo noi stessi. L'onore è l'oracolo de' Cavalieri. I Numi ci lasciano gli arbitrj del nostro decoro. Vagliamoci di questa libertà, facciamo quanto a noi spetta per nostra gloria. Curino essi a loro voglia del resto. Sapete, che attendo, per investir quella Reggia? Un vento, che là mi trasporti. Allora quando il vogliate, Patroclo solo, ed Achille faranno le parti di tutta la Grecia a fronte dell'Asia.

Ulis. All'interesse della comune vendetta Voi ben vedete cento mila destre guerriere far balenare altrettanti Voti nelle loro Spade. Il solo Agamennone però fù costituito l'Arbitro di questi Voti, e da Voi, e da Noi.

Ach. Lo so ancor' io. Il Cielo a lui solo destina questa vittoria, ed io non intendo che di seguirlo. Per vantaggio, o Sire, del vostro nome, ora non penso al mio amore. Non vò privar le vostr'armi di quell'esempio, che in me ponno avere, e soprattutto mi preme di non lasciarvi a discrezione delle Massime di troppo vili, e timorosi consigli.

SCENA TERZA.

Ulisse, Agamennone.

Ulis. VOI sentite, o Sire. Vadane ciò, che vuole, egli s'impegna di volar' a Troia, e d'incontrarvi qualunque Destino. Noi stiamo in apprensione per lo di lui amore, ed egli stesso ne dà l'armi in mano per vincerla.

Agamen. Oh Dei!

Ulis. Voi sospirate? E qual' augurio degg'io trarre da questo sospiro? E' egli forse indizio della debolezza conceputa in una sola notte dal vostro cuore? Pensate, o gran Rè, pensate, che Voi dovete vostra Figlia alla Grecia: che Voi l'avete promessa, e che sù l'impegno della vostra fede inviolabile, Calcante promette ogn'ora alle Turbe, che ne

ne lo ricercano, l'infallibil ritorno de'Venti. Or se l'effetto riesce contrario a queste sue predizioni, sarà impossibile alla vostra autorità lo sforzarlo a custodire più lungamente il segreto. Non è probabile, ch' egli lasci mentire gli Dij, senza accusar Voi d'averli forzato a mentire. Vedendosi i Greci defraudati d'una si bella speranza, crederanno legitima qualunque più furiosa intrapresa, ed io per me mi guarderei con ogni cautela dal metterli in istato di sentenziare in una Causa da Voi temerariamente intrapresa contro dè Numi. Siete pur Voi quegli, che ne avete forzati ad unir l'Armi nostre contro di Troia. Voi siete quegli, che di Città in Città siete venuto a ricordarne il giuramento da Noi prestato, fin quando una folla d' Armati, ò per meglio dire, tutti i Greci addimandavano a Tindaro suo Padre Ellena in Isposa. Allora noi giurammo (Voi lo sapete, o Sire) d' esporci tutti alla difesa di quel fortunato, sovra di cui incerta ancora pendea l'elezione: e se alcuno temerario osasse mai di rapirgli si bella sposa, Noi promettemmo di portargli à piedi l'indegna Testa del Rapitore.

Si,

Si, voi siete quegli, che ne avete rapiti dalle braccia delle nostre Moglj, de' nostri Figlj. E quando da tutte le parti unite vi sfavilla su gli occhi l'onore della vendetta, quando la Grecia a pieni voti v'elegge per Capo d'una impresa tanto importante, quando tanti Re, quali poteano esservi Competitori nella pretensione di questo grado tanto sublime, s'umiliano tutti a' vostri cenni, il solo Agamennone ricusa questa vittoria, non ardisce comperarla a prezzo d'un pò di Sangue, e non s'è fatto nostro Capitano supremo, se non per comandarci una vergognosa ritirata?

Agamen. Ah Signore? Voi lontano dalla miseria, che m' opprime, mostrate facilmente la magnanimità del vostro Cuore. Non so poi, se il conservereste tale, allor quando foste forzato a vedere il vostro Figlio Telemaco cinto colle bende ferali essere strascinato agli Altari, ò se vi vedremmo cangiar' in un pianto vergognoso questo superbo linguaggio, e vinto dal dolore, ch'ora io sento, correre a porvi nel mezzo, tra il coltello, e la Vittima. Io ho impegnata la mia parola, e se mia

Fi-

Figlia giugne in Aulide, consento, ch'ella sia uccisa; ma quando malgrado la mia fede, il di lei felice Destino, o la fermasse in Argo, ò l'arrestasse per istrada, lasciate, che senza ostinarmi in un Sacrificio sì barbaro, io interpetri questo impedimento in prò del mio Sangue, e ch' io ardisca accettar per mia Figlia il favore di qualche Deità più clemente, che veglia al di lei soccorso. I vostri consigli hanno sul mio volere un' arbitrio assoluto, ed io m' arrossirei.....

SCENA QVARTA.

Euribate, Agamennone, ed Ulisse.

Euri. AH Sire?

Agamen. Ohimè, Euribate? E qual novella m' apporti?

Euri. La Reina giugne pur' ora al Campo, accompagnata da vostra Figlia. Ella, smarrito il cammino pè i Boschi, da' quali son chiuse le trinciere del Campo, ha ingannata la diligenza di chi cercava incontrarla. Io risaputolo da un de' suoi, che incontrai nel mezzo quasi della Foresta.....

Agamen.

Agamen. Non più. Oh Cieli!

Euri. Trovasi con loro anche la Giovine Erifile prigioniera d' Achille, a cui essendo incogniti sin' ora i proprj Natali, pensa ella d'interrogarne il fatidico Calcante con sicurezza di rintracciarli. Già per tutto è sparsa la nuova del loro arrivo, e tutte le Squadre, mossesi per onorar Clitennestra, ammirano nel tempo stesso la bellezza, e la grazia d'Ifigenia, e sentesi rimbombar l'aria tutta non men d'applausi, che d'auguri per la di lei felicità.

Agamen. Basta: partite, e lasciate, che la mia passione studij su la grande sciagura, se non il modo di fuggire, almen quello di tollerare un sì rigoroso Destino.

SCENA QVINTA.

Agamennone, Ulisse.

Agamen. GIusto Cielo! Così dunque a dispetto della mia folle prudenza tu rendi sicuro il rigore della tua vendetta? Potess'io almeno accusar co'sospiri il mio Destino, allegerir colle lagrime la mia disgrazia! Infelice sorte de i Rè! Noi siamo schiavi non meno del rigor della fortuna, che de i critici

discorsi degli Uomini. Noi sotto l'apparenza d'un maestoso corteggio siam circondati da' testimonij delle nostre azioni. E a Noi, che siamo sovente i più miserabili di tutti gli Uomini, vien sempre negato l'infelice sollievo, che danno le lagrime a'Suenturati.

Ulis. Sire, son Padre anch'io, e Padre sì tenero, che senz' alcuna difficultà posso porre il mio in luogo del vostro cuore. Inorridisco di quel colpo, che cagiona i vostri strepiti, e lontano dal condannare il vostro pianto, son pronto ad accompagnarlo. Duolmi, che al vostro amore più non si suggeriscano scuse, poichè gli Dij han presa eglino stessi la cura di condurre la loro Vittima nelle mani di Calcante. Egli lo sa, egli l'attende, e quando vegga tardar' a giugnerla, verrà in questo medesimo luogo con voce minaccevole per dimandarla. Noi siamo ancora soli. Sollecitatevi a piagnere, finite di spargere le lagrime, che son dovute ad un'interesse sì tenero: ò più tosto senza gemiti, e senza pianti considerate l'onore, che vi risulta da questa perdita. Mirate ora mai l'Ellesponto flagellato da'nostri remi, mi-

mirate la perfida Troia incenerita dalle nostre fiamme, mirate il primo Imperio dell'Asia incatenato da nostri ferri, Priamo supplichevole a' vostri piedi, Ellena renduta per le vostre mani al suo Sposo.

Agamen. Avete vinto, o Signore, avete vinto. Io abbandono l'Innocenza all' oppressione degli Dij.

Ulis. Così ritornando carico di corone, ne cingerete le memorie di questa stessa Innocenza.

Agamen. Seguirà ben tosta la Vittima infelice i vostri passi agli Altari.

Ulis. E sarà cagione del più memorabile di tutti i vostri trionfi.

Agamen. Per la vendetta d'un sangue impuro verseraſſi il più innocente di tutta la Grecia.

Ulis. Ma senza togliersi a questo l'onore, ch' egli ha, renderassi all' altro quel, che ha perduto.

Agamen. Andate, e custodendo ancora per qualche momento il segreto, permettete, che il mio cuore, renduto dalle vostre ragioni più che paterno, guerriero, permettete, dico, che si liberi dalla tenera impressione del suo sangue, dalla necessaria importunità di una Madre.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Erifile, Dorilo.

Erif. ARrestiamo il passo, o Dorilo: non seguitiamo con tanta fretta la Reina, e la Principessa. Lasciamole nelle braccia d'un Marito, e d'un Padre, e mentre il loro amore, e la loro tenerezza si manifestano, permetti nello stesso tempo, in cui si palesa la loro allegrezza, che possa ancor'io dar qualche sfogo all'interna mia pena.

Dor. Perchè volete ad ogni momento, o Madama, stuzzicando i vostri dispiaceri, rendervi ogni oggetto, oggetto di pianto? Io so, che tutto dispiace agli occhi d'una Prigioniera: So, che non v'è trà ferri alcun piacer, che si senta, ma nel tempo infelice, che noi navigammo il Mare, e che seguendo il vostro vincitore superbo, foste costretta ad abitar nella medesima Nave coll'orgoglioso Omicida (ardirò io di dirlo?) Voi

Voi mi sembraste men debole. Oggi tutto ride per Voi. L'amabile Ifigenia vi si unisce col santo legame d'una sincera amicizia, e rimirandovi come sorella, piange le vostre sventure. Bramaste vedervi in Aulide, eccovi giunta in Aulide. E pure per un Destino a me incognito il vostro dolore ad ogni passo s'aumenta.

Erif. Come può la miserabile Erifile esser tranquillo testimonio de' loro contenti? Credi tu, che i miei affanni svaniscano all'apparir d'una gioia, di cui io non posso gioire! Veggo Ifigenia tra le braccia d'un Padre, veggo, ch'ella è l'unico oggetto dell'amor di sua Madre, e non vuoi, ch'io compiaga me stessa, ignota fino a me stessa! Tu sai pure, che rimessa dall'infanzia alla discrezione di braccia straniere, respirai i primi alimenti dell'aria, senza che nè il Padre, nè la Madre mi degnassero nè pure d'un guardo. Anzi vedi, s'è grande la mia pena: fin da i presagi del Cielo son costretta a rimanere in una intera ignoranza dell'esser mio; poichè il Destino minaccia d'accompagnar colla morte il mio conoscimento.

Dor. No, no, Madama: Voi dovete cercarlo, finchè arriviate a conoſcervi. Gli Oracoli ſon'oſcuri, e ſi compiacciono della propria oſcurità. Può eſſere, che non corriate altro pericolo, ſe non di ricuperar'il vero voſtro nome, in laſciando il mentito, e che queſto ſia il perdervi, che minacciano. Ricordatevi, che il voſtro nome vi fù ſin nella Cuna cangiato.

Erif. Queſto è quanto m'è noto di mia fortuna. E tuo Fratello, teſtimonio infelice del rimanente, non mi permiſe mai di penetrarne più oltre. Solamente ei mi diceva, ch'io andaſſi a Troia, e che là render mi ſi dovea la mia gloria, poichè nel ripigliar'il mio nome, avrei riconoſciuto in me il ſangue de' più rinomati Monarchi. Io già di lontano vagheggiava cogli occhi le Torri più alte della ſuperba Città, quando il Cielo conduſſe a Lesbo l'ineſorabile Achille. Tutto cede al di lui valore, tutto ſperimenta la di lui forza, e tuo Fratello ſepolto nella folla de' morti mi laſcia più che mai ſepolta nelle mie incertezze. Vile Schiava di queſto Greco, altro più non conſervo di tanto faſto, che mi luſin-

luſingava la mente, ſe non la fierezza di que' Natali, di cui non poſſo fin' ora render ragione.

Dor. Ah Madama! Quanto maggiore è la perdita, che voi faceſte del mio infelice Fratello, altrettanto dee ſembrarvi più crudele quella mano, che ve lo rapì. Conſolatevi però, che quì ſi trova Calcante, quel famoſo Calcante, il quale paſſeggiando ſpeſſo colla mente ſovra de'Cieli, giugne a penetrar' ſegreti de'Numi. Eſſi a lui parlan ſovente, ed egli da loro iſtruito ſa non pur' il paſſato, mà l'avvenire, e non è probabile, che non ſia ben' informato d'ogni voſtra avventura. Il Campo è per Voi tutto pieno di Protettori, e ben toſto Ifigenia renduta Spoſa d'Achille farà voſtro appoggio, il voſtro Nimico. Ella ve l'ha promeſſo, e v'ha giurato, me preſente, che il primo sforzo del di lei potere ſovra uno Spoſo ha da eſſere diretto a voſtro vantaggio.

Etif. E che direſti, o Dorilo, s'io ti confidaſſi, che queſte Nozze ſono il maggiore de'miei mali?

Dor. Come. Signora?

Erif. Tu hai fin'ora oſſervato con maraviglia, che il mio dolore non ri-

ceve sollievo, or' odi, e stupisci, che il mio dolore mi permetta, ch'io viva. Egli era poco a'miei mali l'essere straniera, sconosciuta, cattiva. Questo fatale Distruttore di Lesbo, questo Achille, cagione de'tuoi, de' miei mali, e di cui fino il Nome dovrebb'essermi odioso, è il più caro a'miei occhi di tutti gli Uomini.

Dor. Ah che mi dite, Madama?

Erif. Io mi son lusingata fin'ora di poter nasconder' in un silenzio eterno le mie debolezze, ma il mio cuore troppo angustiato scaccia a viva forza del petto queste parole, e ti parla una volta sola, per tacer poi sempre. Non mi addimandar già, sovra quale malfondata speranza io appoggi questa passione fatale, ch'io non ne accuso quella finta compassione, di cui Achille si compiaque onorare le mie disgrazie; ma più tosto m'è forza il credere, che il Cielo prendasi un barbaro piacere di farmi l'unico scopo degli odj suoi. E d'onde poss'io cominciare un'Istoria così confusa? Degg'io rinovarti la memoria di quel giorno funesto, che cinse ambedue noi di catene? Nelle mani crudeli, che mi rapirono, io dimorai lungo tempo senza l'uso degli occhi, sen-

senza la facoltà del respiro, pur cominciando al fine a girar quà, e là le moribonde pupille m'incontrai collo sguardo in un braccio tutto lordo di sangue, che mi faceva sostegno: fremette allora il mio Spirito, e mi sforzai di ritirar la vista dal di lui volto, figurandomi di vedervi impressi i caratteri della crudeltà, e del furore; anzi con tale proponimento entrai a viva forza ne' suoi Vascelli, bramando più tosto di restar cieca, che d'incontrarmi in un sì barbaro oggetto. Oh Cieli! Io lo vidi, ed in quel volto nulla m' apparve di fiero: sentij i miei rimproveri illanguidirsi nella mia bocca, sentij contro del mio dovere dichiararsi il mio cuore: infine sentij smorzarsi l'ardore della mia colera dalla pioggia delle mie lagrime. Cominciai d'allora a seguire senza contrasto un Condottiero sì amabile, e se allora l'amai in Lesbo, oggi in Aulide l'adoro. Ifigenia m'offerisce in vano il suo padrocinio pronto a soccorrermi. Io non so accettar quella mano così benigna, se non per armarmi contro di lei, nè posso valermi delle sue forze, se non per attraversare la sua fortuna.

Dor. E che potranno contro di lei i deboli sforzi dell'odio vostro? E non era meglio per Voi il restar chiusa in Micene, e là evitando i tormenti, che quì soffrite, cercar d'estinguer' un fuoco, che forse invano sarete forzata nascondere?

Erif. Io volea farlo, ma non ostante la spaventosa immagine, che mi si rappresentava nell'immaginarmi la felicità della mia Rivale, bisognò, ch'io ubbidissi all' ordine segreto del mio Fato, che violentommi a seguirlo. Ecco, o Dorilo, il vero impulso, da cui sono in questo luogo condotta sotto il vano pretesto di venirci a ricercar la mia Nascita. Il di loro Imeneo darà legge al mio Destino. S'egli si conchiude, ciò basta, tutto è finito per me. Morirò, e la mia morte coprirà meco nel sepolcro la mia vergogna. Che nulla importa il cercar conto de'Genitori già troppo disonorati dall' Amor mio.

Dor. Quanto vi compatisco, o Madama, e quanto vorrei poter'operare per Voi.

Erif. Taci. Ecco Agamennone colla Figlia. Parti.

SCE-

SCENA SECONDA.

Ifigenia, Agamennone, Erifide.

Ifige. SIgnore, ove correte? Qual' importunità d'affari vi toglie sì tosto a'miei abbracciamenti? A qual cagione degg'io ascrivere la cura, che vi prendete di fuggirmi?

Agam. Eccomi a Voi, mia Figlia. Abbracciate il vostro Padre, che sempre vi ama.

Ifig. Quanto m'è caro questo amore! quanta gioia concepisco nell' anima, allorche vi miro cinto di pompa tanto maggior dell'usato! Quãto onore! quanta possanza! Gran sorte è la mia nel vedermi Figlia di sì gran Padre!

Agam. Voi meritavate, o mia Figlia, un Padre più fortunato.

Ifig. E qual felicità può aggiungersi ancora all'ambizione de'vostri Voti? E qual grandezza maggiore può esser sospirata da un Re? Io per me credeva di dover più tosto importunare il Cielo co i ringraziamenti che colle preghiere.

Agam. (Numi! degg'io in questo momento preparar l'infelice alla sua sventura?)

Isig. Signore, Voi da me vi nascondete, e mi sembra, che sospiriate. Par, che i vostri occhi abbian pena nel rimirarmi. Abbiam noi forse, abbandonando la Patria, trasgreditigli ordini vostri?

Agam. Ifigenia, gli occhi miei nel mirarvi sono sempre gli stessi. E' ben vero, che i tempi si cangiano non men de i luoghi. Quì la mia gioia è combattuta da qualche funesto pensiero.

Isig. Ah Padre! potreste pure alla mia presenza dimenticarvi del vostro posto. Preveggo pur troppo una lunga lontananza da Voi, e pure Voi non volete prima di cominciarla mostrarvi Padre almeno per un momento. Quì non si truova altri, che una Giovine Principessa, con cui io mille volte mi son gloriata della vostra tenerezza verso di me. Io promettendole il mio appoggio, e il vostro padrocinio, mi sono vantata mille volte con lei d'esser la più felice Figlia, che viva. Come resterà ella sorpresa da questa vostra indifferenza? Come resterà delusa la di lei per altro ben fondata speranza? E non mi sarà permesso di veder rasserenar la vostra fronte?

Agam.

Agam. Ahi Figlia!

Isig. Seguite, Sire, seguite.

Agam. Non posso.

Isig. Muoia l'indegno Troiano autore de'nostri guai.

Agam. La di lui morte costerà agli uccisori di molte lagrime.

Isig. Basta, che gli Dij si prendan cura della vostra vita.

Agam. Gli Dij da un tempo in quà son per me sordi, e crudeli.

Isig. Odo, che per placarli prepara Calcante un sacrificio solenne.

Agam. Possa io, prima che ciò segua, ammolir la di loro ingiustizia.

Isig. Si offeriran presto le Vittime?

Agam. Più presto ch'io non vorrei.

Isig. Mi sarà egli permesso l'intervenirvi?

Agam. (Oh Cieli!)

Isig. Voi non parlate?

Agam. Voi ci sarete, mia Figlia, sì, voi ci sarete.

SCENA TERZA.

Ifigenia, Erifile.

Isige. QVal gelo, qual freddo orrore mi scorre per l'ossa? Qual sospetto, qual tumulto de' pensieri mi

mi vien cagionato nell' animo da questa freddezza? Io temo, e pur non conosco l' origine del mio timore. Cieli! Voi sapete a prò di chi presso di Voi s'interessino i miei Voti!

Erif. Come? Fra le cure d' un Regno, ò per meglio dire di molti Regni sotto di lui raccolti in un solo, una semplice freddezza vi rende timida, e pensierosa? Ahi misera! e a quai pianti non sarò io condannata? Io, cheabbã donata sempre da' miei Genitori, straniera anco nella mia Patria non ricevetti forse nè men nascendo un loro sguardo amico? Almeno, se le vostre finezze son rigettate dal Padre, Voi potete querelarvene alla vostra Genitrice amorevole; e quando ogn'altra consolazione mancasse al vostro pianto, il vostro pianto cangerassi in riso alla veduta del vostro Amante.

Isig. Io non lo niego, o bella Erifile, anzi liberamente confesso, che non piangerebbero lungamente i miei occhi, se quì vedessero Achille. La di lui gloria, il di lui amore, mio Padre, il mio dovere gli hanno dato sopra l'Anima mia una troppo giusta possanza. Ma che degg' io pensare di lui medesimo? Questo Amante, che arde-

ardeva impaziente di rivedermi, che non poteva colla forza di tutti i Greci essere svelto da queste Rive, che il Re m' ordina di cercare di sì lontano, non s'è mosso ancora per gioir d'una vista, ch' io mi credeva, aspettar con tanto trasporto. Per me son due giorni, che dall'alto del Monte scoprij le Tende, e dal momento, in cui questa vista sospirata mi felicitò le pupille, l'hò sempre aspettato per tutto. Il mio timido sguardo, precorrendo il mio piede, misurava la lunghezza del rimanente Cammino, il mio cuore volando da me lontano s' avanzava a cercarlo, ed io tacitamente dimandava d' Achille a tutto ciò, ch'io vedeva. Giungo finalmente in Aulide, arrivo a' Padiglioni Reali, non senz' aver prima osservato una turba innumerabile di sconosciuti Guerrierri, e lui non solo non ho scontrato lontano, ma nè pur veggo già fermo. Il Rè tacito, e dolente par, che tema di proferir'in mia presenza il di lui Nome. Che sarà? Chi mi spiegherà questi arcani? Troverò io l'amante così agghiacciato, come il Padre? Gli strepiti militari han forse estinto in tutt'i cuori l'amore? No, troppo s' offendono

dono i miei ingiusti sospetti. A me dee la Grecia il soccorso invincibile dell'Armi sue; poichè egli non era in Isparta, allor che gli Amanti d'Ellena fecero in mano del di lei Padre il memorabile giuramento. Egli solo senza impegno alcuno di data fede corre a Troia per meritarmi, e soddisfatto di questo premio vuol portar fra le battaglie il carattere di mio Sposo.

SCENA QVARTA.

Clitennestra, Ifigenia, ed Erifile.

Cliten. Figlia, bisogna partire in questo stesso momento, per salvar'ad un tempo il vostr' onore, e il mio. Non mi maraviglio più, se vostro Padre sospeso pareva rivederci con rammarico. Temendo egli d'esporvi ad un vergognoso rifiuto, m'aveva spedita questa lettera per Euribate. Egli trovandosi deluso a cagione degli errori del nostro Cammino, non ha potuto consegnarmela prima d'ora. Salviamo, io ve lo replico, il nostr'onore schernito; poichè Achille per le vostre Nozze ha cangiato pensiero, e rifiutando l'onore, che gli era benignamente conceduto, vuol differir gli Sponsali fin'al ritorno.

Erif. Oh Dei! che sento?

Cliten. Veggo, che Voi vi turbate per quest' oltraggio, e veramente egli è d'uopo, che s'armi il vostro cuore d'un nobile orgoglio. Io stessa lo confesso, approvando già i disegni di questo Ingrato, colà in Argo ve lo presentai di mia mano. La mia elezione lusingata dalla di lui nobiltà troppo volentieri vi destinava al Figliuolo d'una gran Dea. Ma poichè una vile incostanza fa in lui menzognera la nobiltà di quel Sangue, ond'altri forse vanamente crede, ch' ei nasca, tocca a noi, o mia Figlia, a far conoscere chi Noi siamo, senza più riconoscere in lui altro, che il più vile di tutti gli Uomini. E che? Vorreste voi forse con una troppo lunga dimora dargli a credere, che s'avvilissero i vostri voti fino ad aspettar' il ritorno del di lui cuore? Ah no. Rompasi da noi quell' Imeneo, ch'egli mostra solo di differire. Ho già fatto avvisare il Rè delle mie risoluzioni, io non l'aspetto, se non per pigliarne congedo, e vado a preparar tutto ciò, che bisogna per un

un sì pronto viaggio. Erifile, io non vi stimolo a seguirne. So, che la nostra partenza vi lascia libera una più cara Compagnia. Son già troppo noti i vostri disegni, e si sà, che in questo luogo non sono gli Oracoli soli, che voi cercate. Figlia, vi attendo.

SCENA QVINTA.

Ifigenia, Erifile.

Ifige. IN quale stato funesto mi precipitano questi discorsi! Achille per le mie Nozze ha cangiato pensiero: bisogna, ch' io carica d'ignominia ritorni in Argo, e in questo luogo non sono gli Oracoli soli, che Voi cercate?

Erif. Madama, io nulla intendo di un tal discorso.

Ifige. Voi troppo ben m' intendete, se pur volete intendermi. Il Destino ingiusto mi rapisce lo Sposo, e Voi m' abbandonerete in così barbara sorte?

Erif. Io voleva prima di partire parlar' a Calcante.

Ifige. Non tardate dunque a fargli dar quest' avviso.

Erif.

Erif. Ma Voi lasciate il Campo in questo stesso momento.

Ifige. Un momento, o Madama, basta spesse volte, per rischiarar molti dubbj.

SCENA SESTA.

Achille, Ifigenia, Erifile.

Achil. EGli è pur dunque vero, o Madama, ch'io vi veggio? Ella è pur dunque vera la fama, che se n'era sparsa nel Campo, abbenchè a me paresse incredibile? Voi in Aulide? Voi? E che venite a fare in un luogo tutto ripieno d'armi, e d'armati? Per qual cagione il Rè m'accertava pur'ora il contrario?

Ifige. Signore, non v'inquietate. Saran soddisfatti i vostri voti. Son pochi momenti, ch'io giunsi in Aulide, e tra pochi momenti son per partire.

SCENA SETTIMA.

Achille Erifile.

Achil. IFigenia mi fugge? Sogno, ò son desto? Qual palpitamento mortale m' opprime il cuore per que-

questa fuga inaspettata? Ah Madama! Non so, se Achille possa presentarsi a' vostr' occhi, senza risvegliar la memoria de' vostri sdegni, pure, se voi soffrite le preghiere d' un' Inimico, che ha bagnato con lagrime di compassione le catene della sua Prigioniera, Voi sapete, qual' è la cagione, che quà le conduce; Voi sapete....

Erif. E che, Signore? Non lo sapete ancor Voi? Voi, che ardendo d'amore, avete da un mese in quà ordinato, e sollecitato il loro viaggio?

Achil. Da un mese in quà (voi lo sapete) son' io stato assente dal Campo, ove tornai solo ieri su lo imbrunir della Notte.

Erif. Come! Allor che Agamennone scriveva a Micene, la di lui mano non era stimolata dal vostro amore! Come? Voi, che eravate perduto. Amante delle bellezze d'Ifigenia...

Achil. Io lo era, Madama, e lo sono ancor più che mai: e se gli effetti avessero secondato il mio desiderio, senza lasciarmi trovar nel Campo, l'avrei io stesso prevenendola trovata in Argo. Ciò non ostante ella mi fugge, qual colpa è la mia? Io non mi veggio d'altro circondato, che di Ni-

Nimici. Che più? In questo stesso momento Calcante, Nestore, Ulisse impiegando il vano sforzo della loro eloquenza, combattean l'amor mio, e tentavano persuadermi, che per interesse della mia gloria era d'uopo l'abbandonarlo. Qual' inganno si nasconde sotto questi artificj? Son'io forse, senza avvedermene, la favola dell' Armata? Io parto. Questo è un segreto, che bisogna cavar loro dalla bocca, ò dal cuore.

SCENA OTTAVA.

Erifile.

Erif. SE mal non veggono gli occhi miei, la felicità loro non è affatto sicura. Ifigenia pasciuta d'inganni, Achille adombrato di segretezze, Agamennone sospira, Io non deggio disperarmi. Che se la sorte s' unisce contro di lei al mio odio, saprò approfittarmi d'unione per me sì utile, ò per non pianger sola, ò per non morire senza vendetta.

Fine dell' Atto Secondo.

AT-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Ulisse solo.

E Qual pensiero t' agita la mente, Ulisse poco fortunato ne' tuoi consiglj? Quand' io credeva, che'l mio ingegno avesse condotto a fine la più difficile impresa, che sia per accaderne in questa spedizione perigliosa di Troia, par, che il Fato me l'attraversi. Forse una fortuna pugna nel Cielo contra l' altra fortuna, ò un Destino contra l'altro Destino combatte. Appena Agamennone concede la Figlia per sacrificarla a Diana: appena la Reale Donzella pone il piede nel Campo, che Achille vi giugne appunto in tempo di sconvolger'ogni nostro disegno. Ardire, fortezza, amore tutto potranno in questo valoroso Guerriero. Non permetterà egli, che si versi su gli Altari il Sangue d' Isigenia, e quando pure ne riesca ingannarlo; negherà poi egli di spargere il suo nelle Campagne Nimiche? E pure l'uno, e l'altro sangue

gue è pronunziato dagli Dij per neccessario a fecondar gli allori della Grecia. Chi v' intende, o Numi? Chi v'interpetra, ò Oracoli? V' intende chi più vi crede, senza molto cercarvi. V' interpetra chi più senza investigarvi, obbedisce. Il Re con quella repugnanza, che porta seco la tenerezza di Padre, acconsente di svenar la sua Figlia per ubbidirli; e dopo lo spargimento di molte lagrime, permette, che il sangue innocente succeda a placar lo sdegno celeste. Egli v'intende, che tanto soggetta al vostro volere il proprio volere, che s'induce fino a sperare, che possano gli sdegni del Cielo placarsi con un detestabile parricidio, e pure non s'intese giammai, che s'irritassero le Deità co i Voti, che si placassero colle colpe. Io intanto che farò? Ciò, che a prudente Cavaliere può suggerir la massima di ben servir la sua Patria. Per dar'a tempo i consigli, prenderò consiglio dal tempo. Seconderò le tenerezze d'Agamennone quanto basta per esser'Uomo: appoggerò la di lui costanza, quanto conviensi per esser Principe. Sfuggirò l'ire d'Achille, quanto deesi ad un Prudente, le incontrerò quanto sarà d' uopo

ad

ad un Guerriero. In ogn'incontro, in ogni cimento Ulisse mai non iscorderassi d'esser'Ulisse. Curi il Cielo del rimanente.

SCENA SECONDA.

Agamennone, e Clitennestra.

Cliten. SI, Signore, io partiva. Il mio giusto furore mi faceva abbandonar'in un punto il Campo, Achille, Voi stesso: e mia Figlia tornava precipitosa per piagner' in Argo il suo disonore. Ma Achille medesimo sorpreso da una partenza, che poteva ragionevolmente chiamarsi fuga, con mille giuramenti, a' quali, sarei sacrilega, se non prestassi una indubitata fede, m'ha convinta, m'ha trattenuta. Egli affretta quell'Imeneo, ch'altri l'accusa di differire, e'vi cerca tutto infiammato, non so, se più d'amore, ò di sdegno. S'affretta il Generoso per render muta questa fama bugiarda, e vuole ad un tempo stesso conoscerne l'Autore, e confonderlo. Sbandite dall'animo vostro questo sospetto disturbatore d'ogni vostra contentezza.

Agam. Madama, tanto mi basta. Io son

son contento di credere ciò, che voi dite. Gioisco quanto più posso del vostro gioire, e godo nel riconoscere per solo errore ciò, che mi aveva turbato. Già che pur Voi bramate, che Calcante lo congiunga al mio sangue, potrete mandar la vostra Figlia all'Altare, ov'io mi porterò per attenderla. Prima però di passar più oltre, ho voluto parlarvi un momento da solo a sola. Voi ben vedete, in qual luogo v'è stata forza il condurla, in un luogo dominato da Marte, non da Amore, Teatro di stragi, non di Nozze. Il tumulto d'un Campo composto di Soldati, e di Marinari, l'intrecciamento d'un'Altare adornato di zagaglie, e di dardi, in fine questo spettacolo, ch'è pompa degna appunto d'Achille, non è gentile a bastanza per invitar'i vostri sguardi. I Greci vedrebbero la Moglie del loro Monarca in un luogo, in uno stato poco degno di me, poco degno di Voi. Credetemi, o Madama, egli è meglio, che accompagnata solamente dalle sue Damigelle si presenti Ifigenia senza di Voi, per istrignersi col nodo del suo fatale Imeneo.

Cliten. Io? Io abbandonar mia Figlia

BIBLIOTECA MILANO

all'altrui custodia, senza perfezionare ciò, che da me fu cominciato? Dunque dopo averla condotta d' Argo in Aulide, volete, ch'io m'astenga dal far' ancor pochi passi, per accompagnarla all' Altare? Ditemi, s'io non sarò al par di Voi vicina a Calcante, e chi presenterà Ifigenia al suo Sposo? Chi ordinerà la pompa di questi Sponsali?

Agam. Madama, Voi quì non siete nel Palazzo d'Atreo. Voi siete in un Campo...

Cliten. Che a Voi tutto soggetto ha rimesso nelle vostre mani la sorte di tutta l'Aria.

Agam. Voi siete nel cospetto di tutta la Grecia....

Cliten. Pronta ad un vostro cenno a spargere tutto il suo sangue.

Agam. Voi vedrete Achille....

Cliten. Figlio d'una Dea, qual'è Teti, chiamarmi Madre. E in qual Reggia superba, e piena della mia grandezza, potrei io mai comparir con più fasto?

Agam. In nome degli Dii, autori della nostra stirpe, degnatevi d'accordar questa grazia al mio Amore. Ho anch'io le mie ragioni.

Cliten. In nome de' medesimi Dij degnatevi di non privar gli occhi miei d'un sì giocondo spettacolo: degnatevi di non vergognarvi della mia presenza.

Agam. Madama, io vi sperava più compiacente.

Cliten. L'amor di mia Figlia fa lecito a' miei rispetti questa disubbidienza.

Agam. Dunque non vi persuadono le mie ragioni?

Cliten. Qual ragione può convincere quella di togliere una Figlia dal sen di sua Madre?

Agam. Nè volete arrendervi a' miei prieghi?

Cliten. E qual preghiera....

Agam. Non più, o Madama. Io così voglio, e Voi obbedite.

SCENA TERZA.

Clitennestra sola.

Cliten. E Perchè mai Agamennone, divenuto crudele, mi proibisce con tanta risoluzione l'accostarmi all' Altare? Fastoso forse del posto inusitato, ch'ei tiene, osa egli sprezzarmi, credendomi indegna di comparirgli vicina? O'nonbene stabilito nel Trono del nuovo Imperio,

non ardisce far vedere al suo fianco una Sorella di Ellena? Io dunque deggio nascondermi, e deggio arrossirmi per gli altrui falli? Ma non importa. Il Re lo comanda, e il mio cuore si risolue obbedirlo; consolandosi colla tua buona Sorte, o mia Figlia. Il Cielo ti fà Sposa d'Achille: la mia gioia è inesplicabile nel sentir nominarti per tale. Eccolo ch'ei giugne.

SCENA QVARTA.

Achille, e Clitennestra.

Achil. TVtto succede, o Madama, in favore de' nostri Voti. Il Re credendo all'ardore de' miei trasporti, nè cercando altre giustificazioni, m'ha abbracciato per Genero. A me non ha egli detto, che una sola parola; ma a Voi non avrà tacciuta la buona sorte, che avete portata nel Campo. Gli Dij si placano, ò almeno Calcante ne promette a momenti la riconciliazione, affermando, che Nettuno, ed i Venti esaudiran tra poco le nostre preghiere, e risguarderanno con occhio di benigna pietà il sangue, che egli or'ora verserà su gli Altari. Su la fede di quest'

Ora-

Oracolo già si spiegan le Vele, e già tutte le Prore de' nostri Legni risguardano minacciose le superbe rive di Troia. Per me, ancorchè il Cielo favorevole all'amor mio ritardasse il ritorno de' Venti, non potendo essermi se non caro il soggiorno in questo Lido, ove per me si accendon le faci d'un sì luminoso Imeneo, non posso se non bramar l'occasione di versare il sangue nimico, per suggellarne il mio maritaggio, e per cancellarne l'obbrobrio d'un Nome troppo omai strettamente unito col mio.

Cliten. Dal vostro gentil costume io non isperava meno di questa risposta.

SCENA QVINTA.

Achille, Clitennestra, Erisile, ed Isigenia.

Achil. PRincipessa, da Voi sola dipende adesso la mia fortuna. Vostro Padre agli Altari vi destina uno Sposo. Venite a ricever colà gli omaggi d'un Cuore, che v'idolatra.

Isig. Non è tempo ancora, o Signore, che noi partiamo. La Reina so, che mi permetterà d'addimandarvi un pegno del vostro amore, nè Voi po-

tete negarmelo. Ecco, io vi presento una Giovine Principessa (che tale poss'io senza sospetto di menzogna chiamarla, avendole il Cielo stampato in fronte i caratteri più vivi di nobiltà) tutta aspersa di lagrime a Voi ben note, perchè son cagionate da Voi. Ella è vostra Prigioniera: le di lei catene, che son cagione del mio dolore, possono ad un vostro cenno cadere dalle di lei mani. Mostrate, che i prieghi della vostra novella Sposa hanno saputo intenerire le vostre vittorie, e mostrate infine, che disarmandovi a favore de'miserabili, Voi sapete e vincendo, e perdonando imitar quegli Dij, da'quali riconoscete i Natali.

Erif. Sì, Principe, sollevate il più vivo di tutti i dolori. Nella guerra di Lesbo da Voi fui renduta cattiva. Ma Voi rendereste troppo ingiuste le leggi di Vincitore, se mi condannaste a sofferir lungamente le pene, ch'io provo in questo luogo.

Achil. Voi, Madama?

Erif. Io sì: che senza contar'il rimanéte de'miei dolori, troppo ne soffero nel veder le felicità di chi mi perseguita. Sentir da ogni banda minacciar la mia Patria, mirar cogli occhi

occhi proprj un'Armata possente pronta a distruggerla, e per più tormentarmi, osservar nella destra d'Imeneo accese quelle faci, che nell'accender Voi passando alle vostre mani serviran per incenerirla.... Ah permettete, che lontana dalla vostra vista, lontana dal Campo, sempre sventurata, sempre sconoscita, io vada a nasconder'una disgrazia tanto degna d'esser compianta, e di cui la maggior parte resta affogata dalle mie lagrime.

Achil. Bella Principessa! Conosco da' vostri detti, ch'io son più crudele di quel, ch'io sembrava a me stesso. Seguite i nostri passi, e venite a ricevere in faccia di tutta la Grecia il dono della vostra libertà. Lo stesso fortunato momento, che stringerà in catene il mio cuore, ne scioglierà il vostro piede.

SCENA SESTA.

Euribate, e detti.

Euri. MAdama, il tutto è in pronto. Il Rè vicino all'Altare attende Ifigenia. Io vengo per invitarvela, ò più tosto io vengo, o

Principe, ad implorar per Lei contro di lui il vostro appoggio.

Achil. Euribate, che dite Voi?

Cliten. Oh Cieli! che sento?

Euri. Voi solo, Signore, voi solo la potete difendere.

Achil. Contra chi?

Euri. Io di mala voglia l'accuso, ed hò, finchè mi è stato permesso, custodito questo segreto; Ma ora che son pronti il ferro, le bende, la fiamma, quando anche tutto il funesto apparato dovesse cadere sù la mia testa, m'è forza il parlare.

Cliten. Io tutta inorridisco. Euribate, spiegatevi.

Achil. Sia chi si sia colui, del qual paventate, spiegatevi senza temerlo; io v'assicuro.

Euri. Voi, Principe, siete a Lei Sposo. Voi, Madama, le siete Madre; guardatevi l'uno, e l'altra dal mandar la Principessa nelle mani del Genitore.

Cliten. E perchè temerne?

Achil. E perchè diffidarne?

Euri. Egli non l'aspetta ad altro fine, che per sacrificarla.

Achil. Agamennone?

Cliten. Sua Figlia?

Ifige. Mio Padre?

Erif. Oh Dei! che ascolto?

Achil.

Achil. E qual cieco furore l'arma contro di Lei? Questa novella non può ascoltarsi senza orrore.

Euri. Ah Principe! potess'io pur dubitarne. L'Oracolo la dimanda colla voce di Calcante, e rifiutando il sangue d'ogn'altra Vittima, ricusa di concederci nè Troia, nè i Venti, che là debbon condurci, salvo che a questo prezo.

Cliten. E potranno ordinare gli Dij la morte d'una Innocente?

Ifige. Numi! in che v'offesi, che sì rigidamente trattate meco?

Cliten. Ecco la cagione, per la quale il Rè mi proibiva l'accostarmi agli Altari.

Ifige. Questi dunque sono gli Imenei, che mi vengon destinati dal Cielo?

Euri. Il Rè, per meglio ingannarvi, copriva le sue funeste deliberazioni sotto il velo di mentiti Sponsali. Il Campo tutto ancora sta preso dal medesimo inganno.

Cliten. Tocca a me dunque, Signore, d'abbracciar le vostre ginocchia.

Achil. Ah Reina!

Cliten. Scordatevi, Signore, scordatevi de' titoli inopportuni della mia gloria. Queste umiliazioni ben convengono alla presente fortuna, e

troppo saran fortunate le mie lagrime, se avran la sorte di ammollire il vostro cuore. Può ben cadere una Madre a' vostri piedi, senza arrossirsi. Eccovi con quale audacia si tenta levar dalle vostre braccia la Sposa, o almeno una Donzella nudrita da me con questa fortunata speranza. Voi solo eravate da Lei cercato su queste rive, ed il vostro Nome sfacciatamente abusato da' nostri Nimici, è stato quello, che l' ha condotta alla Morte. Anderà ella dunque sotto gli uspicj di sì gran Nome ad abbracciar quegli Altari, che sono per lo di Lei supplicio tutti coperti di funesta gtamaglia? Per Lei quì altri non v'è, che Voi solo: Voi siete il suo Padre, il suo Sposo, il suo Rifugio, il suo Nume, e leggesi ben ne' vostr' occhi il cordoglio, che vi tormenta. Figlia, io vi lascio appresso del vostro Sposo, e Voi, Signore, degnatevi d'aspettarmi, senza abbandonarla. Io corro a presentarmi al cospetto del Rè mio Marito, e spero, ch' egli non sia per sostenere il furore, che m'agita. Sarà forza, che si provveda Calcante d' un' altra Uittima, e quando mai, o Figlia, non mi riesca di liberarvi da' loro

loro colpi, bisognerà, che sofferiate di vedermi sacrificata prima di Voi.

e parte.

SCENA SETTIMA.

Achille, Ifigenia.

Achil. IO resto immobile, e non so più che tacere. Così mi sento parlare da chi mi conosce? A tal' oggetto una Reina a' miei piedi? Così vostra Madre onora il suo Genero? Fa credere, che senza il soccorso delle sue lagrime, io non sia capace di tenerezza per la mia Sposa? E chi dee più interessarsi d'Achille nella vita d'Ifigenia? Senza dubbio si dovrebbe aver più riposo nella mia fede. L'oltraggio non riguarda che me, e contra qualunque attentato, o Madama, saprò dar conto d'una Vita, che è vostra, ed è mia. Ma quì non finisce il giusto impegno del mio dolore. E' poco il difendervi: vò vendicarvi: voglio insegnare a costoro, che importi chiamare a parte il mio Nome delle loro macchine.

Ifige. Ah Principe! arrestate il passo, e degnatevi d'ascoltarmi.

Achil Che, Madama? Un Barbaro ardirà d'ingiuriarmi? Egli mi vede su l'armi per vendicar l'affronto di sua Sorella: Egli sà, ch'io l'ho portato alla Testa di venti Rè suoi eguali, e per tutto il prezzo di sua Vittoria, per tutta la destra d'Achille, non gli ho richiesto in mia ricompensa altro, che l'onor d'esser vostro. Ora spergiuro, e sanguinario ch'egli è, stima poco il diveuir mio Nimico, e vostro Uccisore? Costui non mi niega il dono del vostro cuore, me lo vuol dar fumante su d'un' Altare. Queste sono le Nozze, che sta preparando alla Figlia. Su la mia fede vi vuole sacrificata, e caricare il mio nome d'un tal'assassinio. Ah Principessa! che sanguinoso Imeneo vi aspettava in meno d'una giornata di mia lontananza? Cotesti vostri begli occhi m'avrebbero indarno cercato intorno all'Altare, e cadendo sotto d'un colpo improvviso, l'ultime vostre parole sarebbero state un rimprovero di tradimento al Nome d'Achille. Ma viva la mia fortuna, son giunto in tempo di fargliene render ragione, tutta presente la Grecia. Interessatevi, o Sposa, nell'onore di vostro Marito; e poi lascia-

lasciate, ch'io gli faccia imparare a quel temerario di più rispettare i gran Nomi.

Isige. Mio Signore! Se voi mi amate, se Voi vi degnate d'ascoltar pietoso l'ultima preghiera della vostr' Amante moribonda; ora è tempo di darmene una certissima prova. Poichè in fine questo Crudele, ch'è da Voi minacciato, quest'Inimico, barbaro, ingiusto, Parricida, ricordatevi, per quant'egli sia reo, ricordatevi, ch'egli è mio Padre.

Achil. Che vostro Padre? Dopo un' attentato sì orribile io non raffiguro più in lui, se non il vostro Carnefice.

Isige. Egli è mio Padre, Signore, ed io sono forzata a replicarvelo. Anzi egli è un Padre, che io amo, che io adoro; un Padre, da cui son'io vicendevolmente amata, e da cui fin' a questo giorno infelice altro non ho ricevuto, che contrassegni di tenerezza. L'Anima mia nudrita fin dall' infanzia in questo profondo rispetto, non può se non rammaricarsi di tutto ciò, che l'offende. Troppo son'io lontana dal cangiar' in ciò il mio costume, approvando i trasporti del vostro furore. Troppo son'

ſon'io lontana dal provocarlo io ſteſſa co' miei diſcorſi; anzi credetemi, ch'è uno sforzo violento dell'amor, ch'io vi porto, l'aver potuto ſofferire tutti que' nomi odioſi, de' quali egli è ſtato caricato dalla pietà, che Voi avete per me. E per qual cagione volete Voi, che barbaro, ed inumano goda egli del colpo funeſto, che per me ſi prepara? Qual Padre gioiſce di veder verſar' il proprio ſuo ſangue? Io, io ho veduto, credetemelo, Signore, hò veduto per queſta ſciagura grondare le di lui lagrime, e per ciò ſtò fiſſa nel proponimento di non condannarlo Reo di un tal delitto, ſenza prima intenderne le ragioni: nè poſſo tollerare, che fatto berzaglio di tante diſgrazie reſti egli ancora tormentato dagli odi voſtri.

Achil. Così dunque, o Madama, in occaſione di temer tanto, queſte ſono le voſtre apprenſioni? Un Crudele (come chiamarlo altrimenti?) abbadona una Figlia all'empietà di Calcante, che la ſacrifichi. Con tutto queſto però la mia tenerezza ha un bel combattere le di lui furie, mentre a Voi nulla preme, che la ſua pace. Mi ſi vieta ſino il parlare, mi

ſi

ſi ſcuſa la ſcelleraggine, lo ſcellerato ſi compatiſce? Egli è per lui, che ſi trema? Egli è da me, che ſi teme? Oh mie premure infelici! Queſti dunque, o Madama, ſono i progreſſi d'Achille nel voſtro cuore?

Iſig. Crudele! Non hò io tardato tãto a darvi pruove infalibili di quell'amore, del quale Voi dubitate ſolo, perchè vi piace tormentarmi col dubitarne? Voi vedete, con qual'intrepida fronte, con qual cuore imperturbabile io abbia ricevuta la ſanguinoſa nuova della mia morte. Ne meno un minimo pallore ha oſato di ſalirmi sù l'volto, per dar qualche indizio di tema. Ma Voi non avete potuto vedere, a qual ſegno ſia giunta la mia diſperazione, allora quando appena giunta reſtai ſorpreſa dalla infelice novella della voſtra infedeltà. Qual'inquietudine, qual torrente d'ingiurioſe parole mi rendeva ad un punto accuſatrice degli Uomini, beſtemmiatrice de' Numi. Se Voi aveſte allora veduto il mio volto, il mio cuore, conoſcereſte benchiaramente, quanto mi ſia più caro il voſtro amore, che la mia vita. Chi sà? Forſe il Cielo irritato dalla mia eccesſiva felicità, non ha potuto ſofferir-

ſcrirla. Pur troppo mi pareva, che una fiamma sì bella m'innalzaſſe di gran lunga ſovra la ſorte ordinaria di Noi Mortali.

Achil. Ah s'io vi ſon caro, mia Principeſſa, vivete.

SCENA OTTAVA.

Clitenneſtra, Iſigenia, Achille.

Clten. SIgnore, quando Voi non ci ſalviate, tutto è perduto. Agamennone mi fugge, e temendo il mio volto, fà, che mi ſia interdetto l'accoſtarmi agli Altari. Le Guardie, ch'egli ſteſſo ha preſo cura di ponere in ordinanza, m'hanno impedito il paſſaggio. Teme la di lui audacia d'affrontarſi col mio dolore.

Achil. A me toccherà dunqne, o Madama, d'occupare il voſtro luogo. Già ch'egli fugge di veder Voi, vedrà me. Io vado in queſto punto a parlargli.

Iſig. Ah Principe! ove correte?

Achil. E che pretendono da me le voſtre troppo ingiuſte preghiere? Dunque, per far, che viviate, ſempre ſarà forza, prima che contro d'ogn'altro, combattere contro di Voi?

Cliten. Mia Figlia, che pretendete?

Iſig. In nome degli Dij, o Madama, ritenete queſto furioſo Amante, e fraſtorniamo con ogni sforzo un così pericoloſo congreſſo. Principe, io ben conoſco, che ſaran troppo accerbi i voſtri rimproveri. So fin'a qual ſegno poſſa laſciar traſportarſi un'anima punta non meno dalla rabbia, che dall'amore. Mio Padre è geloſo della propria autorità, e troppo è nota la ſuperba fierezza degli Atrei. Permettete, Signore, permettete, che ſien più umili, più timide le voci di chi a mio prò favella con lui. Sorpreſo (non ne dubitate) dalla mia tardanza nel comparir'agli Altari, verrà egli ſteſſo tra poco d'ora a cercarmi. Vedrà con ſuo roſſore piagner'una Madre oppreſſa dal proprio non meno, che dall'altrui affanno.

Achil. Infine Voi così volete, biſognerà compiacervi. Accingetevi l'una, e l'altra a dare al Re conſigli più ſalutari: richiamate la di lui ragione a più ſane riſoluzioni: perſuadetelo al bene, al bene della voſtra vita, al bene del mio ripoſo, e ſopra tutto al bene del ſuo. Io perdo troppi momenti in frivoli diſcorſi. Reina, io

vado a preparar tutto per ben servirvi. Voi intanto ritiratevi al riposo ne'vostri Appartamenti. Viverà la vostra Figlia, ò almeno poss'io promettervi, che prima della mia non terminerà la di lei vita. Sinche avrà vigore il mio braccio, sarà vana la predizione, ch'hanno gli Dij fatta di questa Morte.

Cliten. Ma come....

Achil. Quietatevi. Gli Oracoli d'Achille son ben più certi degli Oracoli di Calcante.

SCENA NONA.

Clitennestra, Ifigenia.

Cliten. LOdato il Cielo, che nell'ultima disperazione mi fà ancora sperare qualche cosa il braccio d'Achille.

Ifig. Egli fa tutto disperarmi, poiche il suo primo Nimico è mio Padre.

Cliten. Agamennone saprà rispettare nel cuore d'Achille Voi stessa, che per consigliarlo a meglio dispor di sua Figlia, egli ha troppo valevoli ragioni nella sua Spada.

Ifig. Agamennone ha troppo valevole scusa nell'obbedienza, ch'ei presta a i Numi.

Cliten.

Cliten. I Numi daran soccorso alla ragion di uno Sposo.

Ifig. Ma non la toglieranno alla ragion d'un Padre.

Cliten. Almeno saranno impegnati in aiuto dell'innocenza.

Ifig. Io non sarò più Innocente, quando non obbedirò al Genitore.

Cliten. Voi sarete ben'empia, se non obbedirete alla Madre.

Ifig. Che mi comanda il non rendere al Genitore quella vita, ch' egli m'ha data.

Cliten. Che vi comanda il conservarvi quel sangue, che avete da questo seno ricevuto. Venite, mia Figlia.

Fine dell' Atto Terzo.

AT-

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Dorillo, Erifile.

Doril. AH Madama! che ascolto? Sogno, ò son desto? Quale smania, qual furia può rendervi invidiosa della sorte d' Ifigenia? Tra pochi momenti ella muore; e Voi dite, che non sentiste giammai agitarvi il petto da maggior rabbia di gelosia per la di lei buona fortuna. Chi può crederlo? Qual petto così feroce....

Erif. Questa è la più sincera di tutte le verità, che mai uscissero dalla mia bocca. Il mio spirito, albergo di mille inquietudini, mai non è stato più invidioso della di lei felicità. Beati pericoli! fortunate disperazioni! E non hai tu veduto, o Dorillo, giunta al sommo la di lei gloria nelle agitazioni d' Achille? Io stessa, doppo averle tumultuariamente contemplate, hò sfuggito di vederne i troppo dolorosi riscontri. Questo Eroe sì terribile al rimanente de' Mor-

Mortali, che non conosce altro pianto, se non quello, ch'egli fa spargere, ha finalmente imparato a temere i pericoli d'Ifigenia. Ella ha vedute le di lui lagrime, i di lui pallori. Dorillo, e tu la piangi? Ah con qual prezzo d'affanni, e di pene, comprerei io quelle lagrime, quand' anche dovessi come lei morir' in brev'ora! Ma che dico morire! No, ch'ella non morrà. Il Destino invano l'ha condannata. Io sola sono, io sola sarò l'infelice. Ah se il mio coraggio secondasse i miei pensieri!

Doril. E qual'opera meditate Voi di fare, o Madama?

Erif. Non so, s'io senta nel mio spirito un moto, ò se ve l'ecciti io stessa di pubblicare al Campo tutto i decreti, e le minacce del Cielo, e d'informarlo, con qual sacrilego artificio si defraudino delle Vittime richieste gli Altari.

Doril. Disegno corraggioso sì, ma accompagnato d'orrore.

Erif. Quanta allegrezza sarebbe in Troia! quanti incensi fumerebbero su questi Altari! Se vendicando le mie catene collo scompiglio de' Greci, potessi armar' Achille contra Agamennone. Se i miei perniciosi av-

avvisi circa il Sacrificio d'Ifigenia, facessero di tutti questi Guerrieri un sacrificio alla Reggia di Priamo.

Doril. Madama, vien Gente. Ulisse s'innoltra. O' componete infingevole il vostro sembiante, ò pronta sfuggite la di lui presenza.

Erif. Entriamo, e per interrompere queste Nozze odiose, consultiamo tutte le Deità del furore, e dell'odio.

SCENA SECONDA.

Ulisse, Euribate.

Ulis. E Perche rivelar'un' affare così importante confidatovi da Agamennone con tanta fede? Mal può arrogarsi il titolo di buon servo chi non sà custodir' i Segreti del suo Signore.

Euri. Un Servo ben nato qual'io mi sono, non può cospirare con gli altri all'oppressione dell' Innocenza.

Ulis. Veggono gli Dij con altri occhi, che cò i nostri, le colpe di Noi Mortali. Tal cosa pare alle pupille di quaggiù tutta candore, che dagli sguardi loro si conoscerà tutta sordida. A Voi toccava l'eseguire con più

più esatezza ciò, che il Rè vi comandava: al Rè d'ubbidir' a Calcante: a Calcanre di seguitar l'impulso degli Oracoli. Il vostro è un' errore da pagarsi colla vita.

Euri. Oh felice mia vita, se potessi col perderla salvar quella d'Ifigenia.

Ulis. Compatisco il vostro zelo; ma per estrema rovina voi incontrerete giustamente la morte: ed altro non avrete fatto, che render quella d' Ifigenia accompagnata dalle strag i del nostro Campo.

Euri. Questo sarà un' accompagnamento ben degno dell' Innocenza tradita.

Ulis. Voi presistete con troppa ostinazione a chiamar col nome d' Innocente chi è condannato dal Cielo. Imparate a venerare con più sommessione gli alti decreti, che ne derivano di lassù. Ciò, che a noi quì pare ingiusto, altro non è là, che una innapuntabil giustizia. Il torbido de' nostri sguardi nel riconoscerli, non può appanar la limpidezza di quei Decreti.

Euri. Se questi saran Decreti del Cielo, saprà egli far'osservarli. Io ho fatto ciò, che mi parea convenirsi alla presente pietà. E se sarà decretato

tato lasù, che la strage del Campo secondi la morte d'Ifigenia, perchè volete Voi (perdonatemi, Signore) opporvi ad un Decreto, che non può esser men giusto dell' altro?

Ulis. Per voi, che ogni cosa misurate colla presente pietà, era meglio il secondarla più in questo, che porta seco la rovina, e l'onor della Grecia, che in quello, che altro infine non importa, se non la vita d' una sola Donna. Ma vo' scansare con ogni studio l' incontro della Reina.

SCENA TERZA.

Clitennestra.

Cliten. EGli m'è forza fuggir dall' aspetto di mia Figlia. Lontana questa dal piagnere, e dal temere l' imminente pericolo di sua vita, scusa la crudel:à di suo Padre, e vuole, che la barbara mano, che la trafigge, sia rispettata dal mio infuriato dolore. Oh profondo rispetto! oh costanza senza esempio! Intanto presso gli Altari il Barbaro accusa la di lei troppo lunga dimora, e poco può tardare a comparire, per chiedermene la cagione. Ma eccolo, ch'ei giugne, e par, che tenti ancora sotto mentito sembiante celar gli orrori del suo tradimento. Senza lasciar contro di lui sfogar per ora l'impeto della mia rabbia, osserviamo, con qual maschera egli cuopra il suo indegno attentato.

SCENA QVARTA.

Agamennone, Clitennestra.

Agamen. E Come tanto sola, o Madama? Quale strana disavventura divide vostra Figlia dal vostro fianco? Io ve la feci dimandare per mezzo d'Euribate, perchè non son' io obbedito? Se voi siete quella, che la ritenete, stupisco, che il vostro volere non voglia sottomettersi a'miei comandi. Può ben' Ifigenia portarsi agli Altari senza la scorta de' vostri passi. Parlate, rispondete.

Cliten. Sentite: Se bisogna, o Sire, allontanarsi da questo luogo, mia Figlia è pronta, Ma voi non avete altro, che vi trattenga.

Agamen. Io, Madama?

Cliten. Il tutto è pur preparato?

Agamen. Calcante ha di già coronato

l' Altare, ed io ho fatto tutto ciò, che da me richiedevano i miei doveri.

Cliten. Signore, Voi per anco non avete nominata la Vittima.

Agamen. Ove tendono questi vostri discorsi? Qual geloso pensiero....

SCENA QVINTA.

Ifigenia, e detti.

Cliten. VEnite, mia Figlia, venite. Altro più non s' attende che Voi. Venite a ringraziar vostro Padre dell' amor, che vi porta, e dell'onor, ch'ei vi rēde, volendo condurvi di propria mano agli Altari.

Agamen. Che veggio? Che ascolto? Ifigenia, Voi sospirate? E pare, che gli occhi occupati dalle lagrime abbiano perduta la forza di rimirarmi? Qual' affanno..... Ma quì tutto è sospiri, tutto singhiozzi. Piangono del pari, e la Madre, e la Figlia.. Euribate infedele, tu m'hai tradito.

Ifigen. Mio Padre, non vi turbate. S'altri ha tradito il vostro segreto, io non tradisco il mio rispetto. Nelle mie obbedienze vedrete la mia fronte colla stessa generosità, che si presentava allo Sposo, presentarsi alla Morte. Vittima non meno costante che innocente offrirò il collo alla Scure, che dee trafiggermi, con quello stesso cuore, con cui avrei offerta la mano ad Achille, che dovea sposarmi. Saprò rispettare nelle mie ferite i vostri comandi, come seppi obbedire agli ordini vostri ne' miei amori. In fine egli è lo stesso, che il vostro Sangue vi sia renduto per le mie vene, ò per ispargersi da Calcante, origine delle vostre Vittorie, a piè d'un'Altare: ò per conservarsi ad Achille, origine de' vostri Nipoti, sovra d'un Trono.

Cliten. Questo sì profondo rispetto, o mio Sposo, questa sì cieca obbedienza dovrebbe ben meritare da Voi qualche ricompensa migliore: e se alla grandezza del suo animo superiore a quel Destino, che forse le è fatto dagli Uomini, può ottenere qualche cosa una Madre piangente, nello stato miserabile, in cui siamo, Io mi fò lecito, Signore, il ricordarvi, che questi non è lo Sposo, di cui lusingammo le nostre speranze, e dal quale Voi vi speravate ne i Nipoti ringiovinito.

Agamen. Qualunque sieno le discolpe,

che di così barbaro Sacrificio io potessi addurre, o mia Sposa, o mia Figlia, saranno sempre minori del solo dirvi, che vi sono Padre, e Padre amoroso al suo sangue. Questo sì tenero nome non può rendersi crudele da altro, che da un'assoluto comando degli Dij, e questi sono appunto quelli, che per la voce di Calcante mi addimandano una Vittima del sangue d'Ellena, mi addimandano Ifigenia.

Cliten. Se voi credete, che per le bocche de' Mortali parlino gli Dij, crediate ancora che per le mie labbra favelli Giove, l'Amante della mia Genitrice. Non meno di Calcante io mi sento agitata da un Nume, e sento nel mio affetto Oracoli assai possenti, per interpretarne gli arcani. Chiedono, e sia ciò vero, una Fanciulla del Sangue di Ellena; perchè non fate proccurare a Calcante, ch' egli ritrovi Ermione in Isparta, Ermione per Teseo ottenuta da Ellena stessa col soccorso di un Clandestino Imeneo.

Ifige. Come, o Madama? Voi consigliare mio Padre a togliermi al grande onore, che m'è destinato dal Cielo? Io dovrò prestare la mia sor-

sorte ad un'altra, per renderla famosa nelle Storie d'Europa? Ah Signore! Raccordatevi, che questa gloria è dovuta a me sola: a me, che fui la prima a chiamarvi col dolce nome di Padre: a me, che da Voi teneramente accarezzata, ebbi la sorte di veder la vostra Maestà Reale abbassarsi alle debolezze del Sangue. Ah con qual gioia mi faceva io poc' anzi mostrar lineate le Provincie, che dovevano essere il soggetto de' vostri trionfi: Or, se allora contemplando su quella piccola Troia le vostre grandi Vittorie, io meditava i pomposi apparati per lo vostro ritorno, adesso che per ben cominciar questa guerra, so, che il primo sangue, che si ha da spargere, dee essere il mio, e che io debbo aprirvi la strada a quei trionfi, de' quali io sono la maggior parte; affrettate il sacrificio, affrettate il mio destino, e coronate la vostra Vittoria sù l'capo di vostra Figlia.

Agamen. Voi eravate degna, o mia Figlia di un Padre men fortunato. La sorte con troppa usura mi ha fatto Capo di tanti Regni, se deggio pagare la mia grandezza colla vostra virtù. Ah son pur miserabili que' trion-

trionfi, che si hanno da bagnare colle lagrime del Vincitore!

Cliten. Grazie a i Numi, o mio Sposo, che pure io vi veggio accompagnare le mie lagrime. La vostra tenerezza persuasa dal mio dolore, spero, vorrà meglio esaminare gli Oracoli. Ulisse, Calcante, emoli d'Achille, Nimici della vostra grandezza, avran men'orgoglio, se voi avrete più amore pel vostro sangue. Conservate la vostra suprema autorità, e non vogliate, che la prima a provarne i rigori sia una Figlia sì cara.

Agamen. Non sono queste le prime lagrime, che m'ha fatto versare l'ira del mio Destino; ma perchè a fronte del mio pianto egli m'ha sempre posto tutto l'interesse dell' Europa, ha bisognato, e bisogna, che io sacrifichi all'onore della mia gloria il sangue di mia Figlia; ed in questa miseria mi resta pur'anche la miserabil consolazione di perdervi per un'interesse sì grande, che val bene tutta la vostra vita.

Cliten. Barbaro! ben si conosce in voi trasfuso il sangue di Tieste, e d'Atreo. E che altro più resta, se non imbandire alla Madre le Cene esecrande? Dunque il fallo di una Impudica merita lavarsi col sangue d'una Innocente: e questo è l'interesse sì grande, a cui si dona una Figlia?

Ifig. Sì, Madama, egli mi debbe alla gloria del suo Nome: egli è Padre di tutto il Regno, ed io ho pure con gli altri sotto così gran Re di Suddita il nome. Credete Voi, che come mio Padre egli non abbia adoperato ogni sforzo per salvar la mia Vita?

Agamen. Io non voglio altro testimonio della mia resistenza, se non quello stesso amore, che v'hò sempre portato.

Cliten. Fatemi mostre da questo amore le battaglie da Voi date, ò sofferte per un'interesse sì tenero: additatemi un Campo tutto coperto di Cadaveri, dal freddo de'quali imparino ad ammutirsi i miei rimproveri.

Agamen. Altro non posso mostrarvi, che l'assoluto comando degli Dij.

Cliten. Nò, nò: la sete inestinguibile di regnare, l'orgoglio di vedersi da ben venti Teste coronate ubbidito, e temuto, questi, o barbaro, questi sono que'Numi, a'quali siete risoluto offerire un sacrificio così funesto. Purchè cingavi la porpora, Voi non curate di tingerla col vostro sangue.

Agam. Ah Madama! Chi mai potrebbe mettere in dovere un Popolo furibondo, quando la difesa del Cielo seruisse a lui di pretesto per iscuotere il giogo, ch'ei porta a forza? E' vano il mio potere contra Nazioni tumultuanti, a cui serve di pretesto al delitto la Religione; e Voi ben vedreste, che il primo sangue a spargersi sarebbe quello, ch'io volessi difendere, e fra un Campo tutto seminato di Cadaveri piangereste non glorioso il rogo di vostra Figlia.

Ifig. Il sangue d'una sola è pur meglio di quello, che potrebbe essere sparso da tanti Greci.

Clilen. Anzi il sangue di Voi sola val ben più di tutta la Grecia.

Ifig. Ricomperata alla sua gloria colla mia morte.

Cliten. Gloria troppo funesta, se vi toglie al sen di una Madre.

Ifig. Gloria assai luminosa, se mi dona agli Dij.

Cliten. Ah Signore! Non vi fa compassione quest'animo sì generoso troncato sù 'l più bel fiore? Non vi fanno tenerezza quelle membra tutte innocenti?

Ifig. Questa dote appunto mi fa degna del grande onore, al quale mi destina mio Padre. Io sarò compassionevole sì, ma glorioso discorso delle Vergini Greche, e diranno....

Cliten. E diranno, che per tradimento di suo Padre l'infelice ha trovato ad un'Altare in vece d'una mano, che la sposi, una mano, che l'uccida. Ah no: Se m'è tolta l'autorità di Reina, userò quella di Madre. No, tu non morrai.

Ifig. Avrebbe dell'empio il vostro affetto, se si opponesse al Sacrificio.

Cliten. Quando è barbaro il sacrificio, è pietà lo sturbarlo, e i Numi....

SCENA SESTA.

Ulisse, e detti.

Agamen. AH Signore! venite a rinforzare la mia debolezza. Io sento il mio coraggio infievolirsi frà le tenerezze di una Figlia, e fra le ragioni di una Madre: e mentre io mi so animare da mia Figlia per cederla alla violenza degli Dij, persuadete alla Reina il non contrastarmi questo coraggio sì necessario alla mia fama.

Ulis. Madama, Voi non considerate vostra Figlia, che con occhio di Madre;

dre; ma se voleste costituirvi nella suprema autorità del vostro Sposo, vedreste, che l'interesse del pubblico bene farebbe appagarvi del vostro dolore, e avere qualche soddisfazione almeno nelle vostre lagrime.

Cliten. Dove parla l'affetto, non ha voce l'eloquenza. Voi non potete persuadermi a ciò, che non mi concede il mio sangue, e qualunque sia l'apparenza, che possiate mostrarmi in un Capo supremo, Voi non mi toglierete dagli occhi il proprio interesse partorito da questo seno.

Ulis. Riflettete, o Madama, che è necessario alla virtù in questi Casi il far dono di ciò, che potrebbe essere rapito. Chi vuol contrastare agli Dij, altro non fa, che togliere il merito all'obbedienza. A chi può ottenere quanto chiede, è meglio donarlo, che il lasciarlo rapire a forza.

Isig. Giacchè, o mio Signore, Voi volete donarmi agli Dij, a que'medesimi Dij, da'quali discendo, non vogliate bagnar di lagrime un sì bel dono. Io ricevo per premio l'affrettarmisi un Destino, che mi farà più per tempo compagna all'ombre grandi degli Avi miei gloriosi. Da questa luce, che or perdo, udirò negli

gli Elisi la fama de' vostri trionfi, e ambiziosa fra gli Estinti del primo Padre, che viva, narrerò la mia gloria nelle vostre Vittorie.

Agam. Sì, mia Figlia, conservate questo coraggio fino all'Altare, e giacchè bisogna cedere, giacchè bisogna morire, raccordatevi dell'altezza della vostra Nascita.

Isig. M'insegnerà il morir da Reina l'essere vissuta Figlia di sì gran Rè.

Agam. Fate col vostro coraggio arrossire i Numi stessi, che vi condannano, e fate, che la Grecia uccidendovi, anche nello spargerlo, riconosca il mio sangue.

Isig. Il farò vedere vicino alla Tomba degno di quel Trono, da cui lo allontanano gli Dij.

Agam. Regnate colla vostra costanza; nelle Greche memorie: ahi memorie per me funeste! Misero! Io dò a Voi un consiglio, che non so prendere per me stesso.

Isig. Ah Signore! Voi indebolite il mio spirito col mostrarmi le vostre lagrime.

Agam. Quel ferro, che ha da trafiggervi, ucciderà me più di Voi; e la vostra bell'anima nel portarsi agli Elisi, portando seco la metà di me stesso,

ſteſſo, laſcierà l'altra a piangere nel voſtro Cadavere la mia morte.

Cliten. Ah barbari! Han fatto miracolo le mie furie a ſofferirvi sì lungamente. Dunque un Sacerdote ſacrilego, accompagnato dalla turba crudele de' ſuoi Miniſtri, ſtenderà la mano contra mia Figlia, le aprirà il ſeno, e colla curioſità dello ſguardo conſulterà nelle di lei viſcere palpitanti l'occulta volontà degli Dij? Ed io, che tra le acclamazioni de' Popoli quà la conduſſi trionfante, ritornerò ſola, e diſperata, ricalcando per le ſtrade que' medeſimi fiori, che furono a piena mano ſparſe per profumarle il ſentiero? Nò, ò io non l'avrò condotta al ſupplicio, ò queſto ſupplicio non ſarà ſolo. Nè timor, nè riſpetto potrà ſtaccarmela dal fianco, e chiunque vorrà rapirmela, biſognerà, che la ſtrappi dalle ſanguinoſe mie braccia. Voi, barbaro, Marito, Padre ſpietato, venite, ſe pur tanto oſate, venite, rapitela a ſua Madre: e Voi, mia Figlia, entrate. Obbedite almeno all'ultimo de' miei comandi.

SCENA SETTIMA.

Agamennone, Uliſſe.

Agamen. AH Signore! Seguitela, non l'abbandonate, fin tanto che non l'avete perſuaſa al pubblico bene: uſate ogn'arte, per togliere a' miei affetti il rinforzo de' ſuoi rimproveri.

Uliſ. Io vado, Signore: incoraggite voi ſteſſo, e laſciate a me la cura di far conoſcere alla Reina la neceſſità di così importante ſacrificio.

SCENA OTTAVA.

Agamennone ſolo.

QUeſti ſono que' furori, queſte ſono quelle ſtrida, ch'io m'aſpettava, e ch'io cercava invano di fuggire: e ben potrei chiamarmi felice, s'altro non aveſs'io da temere, che queſti furori, che queſte ſtrida. Grandi Dij! Biſognava, ò non impormi una legge tanto ſe vera, ò non laſciarmi in petto viſcere di Padre.

SCENA NONA.

Achille, Agamennone.

Achil. SIre, un sussurro assai strano, e ch'io stimo poco degno di fede, m'è giunto all'orecchio. Si dice pel Campo cosa, che non si può ridir senza orrore: Si dice, che Ifigenia dee morire per vostr' ordine: Che Voi medesimo scordato d'ogni umano sentimento, volete di propria mano consegnarla al ferro di Calcante, che la sacrifichi. Che sotto l'ombra del mio nome condotta agli Altari, converrà alla misera esservi non Isposa, ma Vittima: e ch'ella, ed io del pari traditi dobbiam'essere con ugual danno, e vergogna ella sacrificata, io Carnefice. Che ne dite, o Sire? Perchè non cercate di far tacere una fama per Voi tanto vergognosa?

Agam. La mia suprema autorità non rende ragione de'suoi disegni: e sono questi per anco ignoti a mia Figlia. Quando il tempo ne sarà giunto, e Voi, ed ella, e tutto il Campo ne saranno informati.

Achil. Eh che pur troppo mi è noto il Destino, che Voi le preparate.

Agam. E se vi è noto, perchè me n' interrogate Voi?

Achil. Perche ve ne interrogo? Oh Cielo! E' possibile, che non abbiate orrore nel confessare un così nero attentato? E vi credete, che io approvando i vostri odiosi disegni, vi lasci sacrificare Ifigenia su gli occhi miei? La mia fede, il mio affetto, il mio onore non lo permettono.

Agam. Ma Voi, che mi parlate con voce sì minacciosa, vi siete forse scordato con chi parlate?

Achil. E voi vi siete forse scordato, ch' io amo, e ch'io son da Voi oltraggiato?

Agam. E chi v' ha imposto il carico di reggere la mia Casa? Chi v' hà dato l'arbitrio sopra mia Figlia? Non son'io suo Padre? Voi non siete per anche suo Consorte. Ella non è forse più mia?

Achil. Nò, ch' ella non è più vostra. Io non son'uso a lasciarmi deludere da vane promesse, nè saprò apprenderlo, finchè mi girerà per le vene quel sangue generoso, di cui son nato. Voi avete giurato di unir la sua colla mia sorte: ed io nel difender le mie ragioni, difenderò i vostri giu-

giuramenti. Non l'avete Voi chiamata per consegnarmela?

Agam. Accusate dunque gli Dij, che me l'han dimandata; Calcante, Ulisse, Menelao, tutto l'Esercito, e Voi stesso più di tutti ne siete in colpa.

Achil. Io?

Agam. Voi, che abbracciando l'espedizione dell'Asia, vi dolete del Cielo, che vi trattiene. Voi, che offeso da'miei giusti terrori, avete seminate per tutta l'Armata le vostre ingiuste querele. Per salvar la mia Figlia, io v'apriva quest'unica strada; ma Voi non addimandate, Voi non volete altro, che Troia; andate, correte. Il sangue d'Ifigenia ve ne spianerà tosto il sentiero.

Achil. Giusto Cielo! E può udirsi con sofferenza un tal linguaggio? E così ardisce d'aggiugnersi allo spergiuro il dispregio? Io partir' a costo del sangue d'Ifigenia? Qual mio interesse mi chiama ad abbattere le Mura Troiane? Non osò mai legno sciolto dalle rive dello Scamandro sbarcar disonori in Tessaglia, nè mai giunse in Larissa alcun' adultero rapitore, ò di una mia Moglie, ò di una mia Sorella.

Agamen. Un barbaro violatore delle sacre leggi d'ospitalità fa dell'offesa disonore a se stesso: e se la mia Grecia sbarcherà su le rive dello Scamandro il ferro, e le fiamme, sarà per vendicare un'insolente, non per lavare una macchia di disonore. Guardi pur Giove dall'altrui insolenza la vostra Reggia, e Larissa, che forse non avreste braccio da comandare a più d'un Rè le vostre vendettè.

Achil. In tal caso le mie vendette le comanderei al solo mio braccio; ma per solo vendicar Voi, io mi fo d'altri compagno. Per Voi, per Voi solo io mi son mosso, barbaro che siete. Per Voi, a cui solo tra tanti Greci io nulla deggio: Per Voi: ch'io ho fatto nominare e loro, e mio Condottiero. Noi non abbiamo altro disegno, che di correr per render' Ellena a suo Marito; e potrà credersi, che io per render' altrui la Sposa rapita, la sci rapirmi la mia? Per me vostro Fratello, senza altro aiuto, dovrà solo vendicar la sua ingiuria. Vostra Figlia, che mi piacque, e a cui cercai io di piacere, è la sola depositaria de' miei giuramenti. Contento delle sue Nozze a Lei, non a vostro Fratello promisi io Vascelli,

Armi, Soldati. Seguiti egli, se vuole, la rapita sua Sposa, e vada, se può, ad acquistarsi una Vittoria riserbata al solo mio sangue. Quanto a me non conosco nè Priamo, nè Ellena, nè Paride. Amo Ifigenia, e senza Lei non parto da questo lido.

Agamen. Fuggite dunque, ite a nascondere le vostre vane pretensioni nella vostra Tessaglia. Io di buon cuore vi rendo que'giuramenti, che mi vi legano. Non mancheranno Guerrieri, che sotto la mia condotta verranno a coglier'i Lauri, che a Voi furono promessi. Sapran ben' essi forzar quel Destino sin'ora accreditato per vostro, portando nel lor valore la fatal rovina di Troia. Io veggo i vostri disprezzi, e conosco dalla vostra superba favella quanto cari comprinsi i vostri vanti. Parerebbe, che Voi foste l'arbitro della Grecia, e ch' io da' suoi Rè d'altro non fossi stato adornato, che d'un vanissimo titolo: e che sotto l'ombra degli altrui finti rispetti, la mia suprema autorità dovesse aggirarsi a capriccio d'ogni Soldato. Avrà questo cerchio, che mi corona, i suoi fulmini, e spezzerà que' Capi, che non vorranno inchinarmi. A crederne la fierezza del vostro valore, tutto dee camminare, tutto dee abbassarsi sotto le vostre leggi.

Achil. Se non al mio valore, potrete credere alle fiamme di Lesbo, che accese dal mio braccio vi rendettero vendicato anche prima di muovere la vostra Armata.

Agam. I benefici rimproverati all'Anime nobili si cangiano in offese.

Achil. Offese però dovute al cuor degl' Ingrati.

Agamen. Partite. Io voglio ne' miei Guerrieri minor valore, e maggior' ubbidienza. Fuggite: qui non ha credito le vostre vane minacce, e già da me si rompono tutti que'nodi, che mi vi legano.

Achil. Rendete, rendete grazie a que' nodi, che Voi sprezzate, e che soli al presente raffrenano l'ira mia. Io rispetto ancora in Voi il Padre della mia Amante, e potrebb'essere, che senza di questo titolo il Capo di tanti Rè non fosse più in istato di minacciarmi. Questa sola parola ancora vo' dirvi. A voi tocca di ben'intenderla. Nella difesa d' Ifigenia stà la difesa della mia gloria. Per giunger' a quel cuore, che voi volete e trafiggere, questa è la strada.

Agam.

Agam. Strada facile da superarsi.

SCENA DECIMA.

Agamennone, solo.

ED ecco ciò, che rende inevitabile la perdita di mia Figlia. Ella sola priva di questo aiuto m'era assai più formidabile. Il di lui amore insolente credendo di spaventarmi, affretta il colpo, che voleva impedire. Nò non più dimore. E' tempo di farsi temere da tanta insolenza, e già il paterno amore resta vinto dall'interesse della mia gloria. Achille col minacciarmi ha rincorato, non avvilito il mio Spirito, e m' ha fatto conoscere, che la pietà in questo caso troppo somiglierebbe il timore. Euribate, o là.

SCE-

SCENA UNDECIMA.

Euribate, Agamennone, e Guardie.

Euri. SIre, eccomi pronto.

Agamen. Dite..... Agamennone che fai? Potrai tu pronunziare questa funesta sentenza? Crudele! E chi è quest' Inimico, che tu condanni alla morte? Tu vedrai or' ora una Madre difendere contra la tua barbarie, il tuo Sangue. Vedrai i tuoi Soldati più di te pietosi rispettar nelle di lei braccia la vita d'una tua Figlia. Achille mi minaccia, Achille mi disprezza; ma non per questo Ifigenia è men di prima obbediente. Tu non la vedi piangere, ella non vuol fuggire l'orido colpo, che le prepara la tua mano. Misero! A che ti riduce la tua funesta tenerezza? Quali saranno le preghiere, quali saranno i voti, che tu porgerai al Cielo sù 'l Cadavero esangue della svenata tua Figlia? Ah nò, sien pur grandi, sien pur gloriosi i trofei, che mi si preparano; troppo mi son' odiose le palme irrigate da sì bel sangue. Qual Nume in questo caso

sa-

ſarebbe a me più crudel di me ſteſſo? No, io non poſſo condannarla. Biſogna, ch'io ceda alla forza dell'Amore, e del Sangue, e che in fatti io conoſca per vergognoſa la vergogna del non arrendermi ad una giuſta pietà. Vò, che viva Ifigenia. Dite alla ..... Dunque così poco può in me il zelo della mia gloria? Degg'io dunque laſciarmi vincere da Achille? Queſto Giovine temerario raddoppierà per la mia condiſcendenza il ſuo orgoglio, crederà, ch'io gli ceda, ſi vanterà d'avermi fatto temere? Ma da quale frivola difficultà ſi laſcia ſopraffare il mio Spirito? Saprò ben'io umiliare la ſuperbia audacia d'Achille, facendo, che l'oggetto de' ſuoi amori divenga la cagione d'ogni ſua noia. Egli l'ama; ed io farò, ch'ella viva, ma non per lui. Son riſoluto. Dite pure alla Reina, ed alla Principeſſa, ch'io quì le attendo, e che sù la mia fede poſſon'eſſe a me venire ſenza timore. Partite.

SCE-

SCENA DECIMASECONDA.

Agamennone ſolo.

GRandi Dij! Io ben ſo, che, ſe il voſtr'odio perſevera a ſeguitare mia Figlia, nulla potran contra Voi le forze tutte di Noi Mortali. In vece di ſoccorrerla, so, che in tal caſo il mio tenero amore l'opprimerà. Egli è però vero, che una Vittima così cara non può concederſi alle prime leggi del voſtro rigore, e che le di lei rare qualità meritano almeno, che ſe ne aſpetti la ſeconda dimanda.

SCENA DECIMATERZA.

Agamennone, Clitenneſtra, Ifigenia, Eriſile, Dorillo, Euribate, Guardie.

Agam. PArtite, Madama, fuggite, prendetevi cura della vita di voſtra Figlia, ch'io vi rendo, e ch'io confido alle voſtre premure. Sollecitate la fuga, abbandonate la crudeltà di queſto ſanguinario Paeſe. Le mie Guardie vi ſcorteranno ſotto il comando d'Euribate, affrettate la par-

partenza, poichè la vostra salute dipende da una diligente segretezza. Ulisse, e Calcante non m'hanno sopra di ciò ancora parlato. Guardatevi, che non trapeli alle orecchie loro questo importante segreto: occultate la Principessa, affinchè tutto il Campo s'immagini, ch' Ella quì resti; e che Voi sola partiate. Possano gli Dij, contenti delle mie lagrime, tenerla lungo tempo lontana dagli occhi miei. Euribate, seguite la Reina.

Cliten. Ah mio Signore!

Ifige. Ah mio Padre!

Agam. Partite, fuggite, prevenite la severità di Calcante. Andate, vi dico, mentre io con apparenti ragioni vado a trattenerlo, e per impedir' affatto questa pompa funesta, fingerò di chiedere per ultima dilazione il rimanente di questo giorno.

SCENA DECIMAQVARTA.

Erifile, e Dorillo.

Erif. Vien meco, Dorillo, che questo non è il nostro cammino.

Doril. Che? Voi non seguitate la Reina?

Erif. Ah che infine bisogna cedere. Questo è il funesto effetto delle tenerezze d' Achille. Ma non voglio aver' inutilmente conceputa nel petto la rabbia, che m'agita. Bisogna, ò ch'io la opprima, ò ch'io ne rimanga oppressa. Sieguimi, ch'io voglio scoprir tutto a Calcante.

Fine dell' Atto Quarto.

ATTO QVINTO.

SCENA PRIMA.

Ulisse, Isigenia.

Ulis. PRincipessa, quietatevi, ed accomodandovi alla violenza del vostro Destino, rendete atto di magnanima virtù ciò, ch'è forza d'inevitabil necessità. Per salvar' il solo vostro sangue, Voi avete veduto, quanto è stato in pericolo di spargersene. Il Campo tutto s' è opposto alla vostra fuga, ed ha fin su gli occhi vostri fatto lampeggiar la punta delle sue Spade. La Reina svenuta nelle braccia delle sue Damigelle offerisce al vostro coraggio una pronta occasion di fuggirla. Voi nata superiore alla sorte comune, Voi educata sovra l'uso comune, sapete vincere gli affetti vulgari. So, ch'io perdo in persuadervi quel tempo, che dovrei meglio impiegare in ammirar la vostra costanza. Su, Madama, incamminatevi, e colla vostra fortezza mostratevi altrettanto immeritevole di sorte sì barbara, quanto de-

degna di questi Dij, che vi chiedono.

Isig. Signore, io non ho bisogno di tai conforti. Per ubbidire i Numi, per ubbidir mio Padre, basta il raccordarmi, ch' io son Figlia. Poco avrà da affaticarsi Calcante in uccidermi. Già mi ha traffitta il Re, comandandomi di non veder mai più Achille.

Ulis. Questo Giovine temerario può essere, che l abbia offeso colle parole, colle minacce; e il Re, che l'odia, vuole, che Voi l'odiate. Fate all'obbedienza figliale anco questo sacrificio, e già che il Cielo dimanda in vittima il vostro capo, offerite prima al Padre il vostro cuore.

Isig. Ah Signore! Quanto più mi costa questo secondo olocausto, che il primo. A paragon di mio Padre mi sembran pietosi gli Dij, i quali finalmente s'eran contentati della sola mia vita.

Ulis. Terminate dunque con una eroica risoluzione l'uno, e l'altro di questi affanni, e lasciate al Mondo un'esempio generoso di sovrumana costanza. Io vi lascio, o Madama, che mi confesso incapace di rimirar

 senza

ſenza cordoglio la voſtra diſgrazia, e la voſtra intrepidezza.

Iſig. Andate, ch'io poco tarderò a comparir'agli Altari. Ma oh Dij! che veggio? Achille s'avanza.

SCENA SECONDA.

Achille, Iſigenia.

Achil. VEnite, Madama, ſeguitemi: non vi ſpaventino punto le ſtrida, e la folla d'un Popolo vile, che ne circonda. Fatevi loro vedere ſul mio braccio, e mirerete coteſti tumultuarj farvi ala ſenza aſpettare i miei colpi. Patroclo, e qualcheduno de'miei Capitani col numero più ſcelto di Cavalieri marcieranno ſu i noſtri paſſi. Tutto il reſtante delle mie Truppe ſtà in armi ſotto le mie Inſegne. Valetevi di queſto ricovero, o Madama, contro de' voſtri Perſecutori. Venga coteſto Mondo d'Eſerciti ad involarvi, ma ſotto le Tende d'Achille. Che, Principeſſa? Così mi ſeguite? Ed altro non mi date in riſpoſta, che lagrime? Elle ſono armi deboli per difendervi, e lo ſapete avendole fortunatamente provate con voſtro Padre.

Iſig. Io lo ſapeva, o Principe, e perciò la mia ſperanza ad altro più non s'appoggia, che al colpo mortale, da cui deggio reſtar traſſitta.

Achil. Morire Voi? Parliam d'altro. Ricordatevi di chi ſiete Spoſa, e riflettete, che il voſtro Spoſo tanto ſolamente vive felice, quanto vivete.

Iſig. Non può il Cielo far, che dipenda la fortuna della voſtra vita dalla vita d'un'infelice. Il noſtro Amor ne ingannava, e il Decreto del Fato vuole, che la voſtra felicità dipenda dalla mia morte. Penſate, o Principe, penſate a quella meſſe glorioſa di palme, che vi ſarà preſentata dalla Vittoria. Il Campo, che dee produrle, ſarà ſterile, ſe non lo feconda il mio ſangue. Queſta è legge del Cielo proferita da'ſuoi Oracoli, e invano cercata di fuggir da mio Padre. La violenza de'Greci contro di me congiurati troppo chiaramente l'hanno interpretata. Partite, e verificando Voi ſteſſo la parola de' Numi, fate paſſar'il voſtro dolore ne' voſtri Nimici. Già Priamo trema, già Troia paventa, e le fiamme del mio Ro-

go, e le vostre lagrime. Andate, e dentro a quelle Mura superbe fate, che le Vedove Troiane sien le Prefiche della mia Morte. Io muoio contenta, già che non posso vivere vostra Compagna, poichè spero almeno, che i Posteri accompagneranno colla vostra fama immortale la mia memoria, e che lo sfortunato mio fine renduto principio de' vostri fortunati trionfi non sarà l'ultimo a ricordarsi in un' Istoria sì bella. Addio, Principe. Vivete, vincete.

Achil. Cotesto funesto Addio non è da me ricevuto. La vostra crudeltà non è assai accorta per tradire la mia tenerezza. Per questa strada mal pensate di servir vostro Padre. Io mi rido, che pretendiate d'interessar la mia gloria nel farvi vivere al dispetto di venti Corone. Saria formidabile l'appoggio d'Achille, se non valesse nè meno a sottrare la propria Sposa dall'esser Vittima. La mia fama, e il mio Amore van di conserva a salvarvi. Seguitemi, dico.

Isig. Io seguirvi? Io rivoltarmi contra mio Padre? Io meritarmi con questa violenza la morte nell'atto me-

medesimo di fuggirla? Questo non è il rispetto, ch'io deggio alla di lui suprema autorità.

Achil. Voi seguiterete uno Sposo nominatovi da vostro Padre. Egli mi vi ha dato Costui, quando non faccia de' giuramenti, che per mancarvi. In sustanza era egli meno di vostro Padre, allora che vi fè mia? Allora era tale, adesso non l'è: ha donato al dolce nome l'empio titolo d'inumano. Obbedite a' suoi ordini; ma paterni: e già che ora più non vi è Padre, i vostri doveri vi vogliono obbediente allo Sposo. Ma questi momenti non sono da buttarsi. Mia Principessa, per Voi pavento.....

Isig. E che, Principe? Potreste Voi lasciar trasportarvi fino alla violenza. Ah non ascoltate l'interna passione, che vi fa aggiugner questo al colmo di tutti i miei mali. So, che Voi non istimate meno la mia gloria, che la mia vita. Io sogetta a leggi, che dovevan forse più da me rispettarsi, son già troppo colpevole, sol per avervi ascoltato. Non vogliate accrescere contro di me le vostre Vittorie, ò che io stessa morendo di propria mano, sa-

prò liberarmi dal pericolo, in cui mi pongono i vostri soccorsi.

Achil. Or via, dacchè lo volete, più non si parli di questo. Obbedite, obbedite, o crudele, e saziatevi di una morte, che più vi piace d'Achille. Quanto a me m'abbandono alla giustizia de' miei furori. Andate pure all'Altare, ch'io colà vi precorro. Il Cielo ha sete di sangue, vo' dissetarlo: Beverà forse più che non vuole. Quel, ch'io vorrò, sarà giusto, e se cominciasse la mia giustizia dal roversciar gli apparati de i loro sacrificj, non se ne lamentino i Numi. La prima Vittima sarà il Sacerdote, e se nel disordine delle mie collere lo stesso vostro, che dite ancor Padre, sentirà passarsi le viscere da questo ferro, incolpatene la vostra durezza, che m'ha poste al braccio le furie. *E via.*

Isig. Ah Principe! ah crudele, udite. Ma egli fugge; egli s'invola. Giusto Cielo? già che altro non vuoi, salvo che la mia morte, eccomi sola, ferisci, e terminando con un colpo la mia vita, ed il mio timore, lancia un fulmine, che uccida me sola.

SCE-

SCENA TERZA.

Clitennestra, Isigenia, Euribate.

Cliten. O sola sì, io sola la difenderò contra tutta l'Armata. Felloni! Così tradite la vostra oppressa Reina?

Euri. No, Madama. Per morir tutti a'vostri piedi, basta, che Voi lo comandiate. Poco però potete sperare dal nostro aiuto contra uno sforzo di tanti Nimici. Non è più questi un Popolo tumultuante, che ne assalta, è tutto il Campo infiammato dal proprio zelo. Solo Calcante regna, Calcante solo comanda, e la di lui severa pietà non permette, che più si prolunghi il funesto Sacrificio. Il Rè può dirsi omai spogliato del suo potere, ed egli stesso ne ha consigliato di cedere all'impeto di questo insuperabil torrente. Achille, Achille stesso, quell'invincibil Guerriero vorrebbe tentar di vincere questa tempesta, ma il tenta invano. Che può egli fare? E come può superar solo un Mondo d'Armati, che se gli oppone?

Cliten. Vengano dunque contro di me

gli scellerati a provar l'empietà dell' indiscreto lor zelo, col levarmi quel poco di vita, che ancor mi resta. La morte sola potrà sciogliere que' legami, che mi legarono ad Ifigenia. Più tosto l'Anima separerassi dal Corpo, ch'io mai lo soffra. Ah Figlia!

Ifige. Ah Madama! Sotto qual'influsso crudele avete voi generato l'oggetto infelice di un così tenero amore? Ma che potete Voi fare nello stato miserabile, nel quale noi siamo? Voi avete a combattere con gli Uomini, e con gli Dij. Non vogliate esporvi contra un Popolo tumultuante, e ribelle a vostro Marito. Se voi vi ostinate a difendermi, può essere, che i Soldati mi strascineranno incatenata agli Altari, e così io avrò più in orrore della medesima morte il modo, con cui vi sarò condotta. Partite, Madama, partite, lasciate, che i Greci compiano l'opera loro, e Voi abbandonate affatto questi lidi. Il rogo, che m'attende, è troppo vicino a' vostr' occhi, e le di lui faville porterebbono al vostro sguardo una luce troppo funesta. Soprattutto, se Voi mi amate, io vi scongiuro per quest'amor così tenero a non rim-

rimproverar mai in alcun tempo la mia morte a mio Padre.

Cliten. Vostro Padre, colui, ch' or'ora presenterà a Calcante il vostro cuore per istrapparvelo ancor palpitante dal petto?

Ifige. Il misero ha tentata ogni strada, per donarmi alle vostre lagrime.

Cliten. Con qual nero tradimento il barbaro mi ha ingannata.

Ifige. Per ridonarmi agli Dij. In fine la mia morte non leva dal Mondo tutt' i frutti del vostro amore. Voi mi rivedrete nel mio Fratello Oreste. Ah possa egli esser' agli occhi vostri oggetto di gioia maggiore, di minor pianto. Madama, io sento le voci d'un Popolo tumultuante, che mi chiama agli Altari. Degnatevi d'abbracciarmi per l'ultima volta, e richiamando al vostro cuore la vostra sublime virtù.... Euribate, conducete la Vittima al Sacrificio.

SCENA QVARTA.

Clitennestra sola.

AH Voi non andrete sola. Io non voglio restar viva senza di Voi. Ma che veggio? Io impedita? Io così poco rispettata dalle mie Guardie? Ah Perfidi! Già che tanto vi cruccia la sete del mio Sangue, spargete quello di queste vene. Misera! Io mi consumo in vanissime querele, e appena fuggo un supplizio, che ne incontro subito un'altro, ed un'altro maggiore: e pure fra tante Morti ancora mi truovo in vita. Ed è pur vero, che la perfida Erisile ha rivelata a Calcante la nostra fuga, e che qual vipera inumana ha squarciato quel seno, che la nudriva? Oh mostro partorito, ed allattato dalla più crudel delle furie. Mostro vomitato dal più cupo dell'Inferno sù questi lidi! E tu meco non morirai? Sì; il Mare per affogarti colle Navi de'Greci s'aprirà in ispaventose voragini, e dopo che questo lido avrà da se gittata lontano la infame Armata, tu morirai coperta dagli avanzi de'legni infranti. E tu, o So-

Sole, che in questa barbara Contrada riconosci il vero Figlio, il vero Erede d'Atreo: tu, che fuggisti le funeste Mense del Padre, fuggi ancora gl'indegni Sacrificj del Figlio, e ricalca fuggendo quello stesso retrogrado sentiero, che allora nuovamente apprendesti. Madre infelice! Intanto la tua misera Figlia cinta delle bende ferali stende la gola al coltello preparatole da suo Padre, e Calcante nel di lei Sangue.... Ah barbari! Fermatevi. Questo è pur Sangue di Giove. Ecco io sento per l'aria strisciar'i fulmini, sento tremar la terra. Ecco un Nume vendicatore, che per me vibra i suoi colpi: Un Nume per me combatte.

SCENA QVINTA.

Euribate, Clitennestra.

Euri. SI, Madama, un Nume per voi combatte. Achille in questo momento esaudisce le vostre preghiere. Egli ha rotte le falangi de' Greci, e s'è presentato all'Altare. Calcante è smarrito, il Sacrificio è interrotto: chi minaccia, chi corre: l'aria fischia, lampeggian le

le Spade. Achille intanto ha fatta circondare la Principessa da i più fidi, e da i più forti de' suoi Guerrieri. Agamennone, ò per non veder tante Morti, ò per non lasciar veder' il proprio dolore, s'è coperto d'un velo il volto. Venite, già ch' egli tace, ad assistere colla vostra facondia il vostro difensore. Egli vuol di propria mano rimetter' Ifigenia nelle vostre. Da lui ho ricevuto l' ordine di condurvi. Venite, o Madama, non temete.

Cliten. Io temere? Ah corriamo, caro Euribate. I perigli più spaventosi non han per me alcuna sembianza, che mi spaventi. Anderò per tutto. Oh Dij! Ulisse vien fretoloso a trovarmi. Egli è desso. Mia Figlia è morta. Euribate, non siamo a tempo.

SCENA SESTA.

Ulisse, e detti.

Ulis. NO, Madama: Ella vive, e già gli Dij son contenti. Assicuratevi, non dubitate. Il Cielo vuol rendervi la vostra Figlia.

Cliten. Ella vive: e Voi siete quegli, che

che me ne portate la felice nuova.

Ulis. Sì, Madama: son' io, che lungo tempo mi son tenuto obbligato d'incoraggire il Rè contro di Lei, contro di Voi. Son'io, che poc' anzi, per assicurar l'onore delle nostr'Armi, sono stato la cagione de' vostri pianti. Son' io, che dopo la pace rendutaci dagli Dij, vengo a consolar tutte le noie cagionatevi da miei consiglj.

Cliten. Mia Figlia? Ah Principe! Oh Cielo! Io sono smarrita. Qual miracolo, qual Nume me l'ha renduta?

Ulis. Io stesso, Madama, per successo cotanto strano son fuor di me per la gioia, per lo stupore. Non e spuntato giammai giorno, che sembrasse più mortale alla Grecia. Già la discordia impadronitasi del nostro Campo aveva offuscati gli occhi d' ogni Soldato colle sue bende, e poi a questi ciechi dava il segno funesto della Battaglia. La Principessa vedeva Achille per suo Campione, tutta l'Armata per sua nimica. Ma il Campione, benchè quasi solo, spaventava l'Armata, e teneva sospesi gli stessi Numi. Già scoccavansi tanti

ti dardi, che offuscavano il Sole, e già da nube sì fiera cominciavano a grondare pioggie di sangue.

Euri. In questo stato eran le cose, quando spedimmi Achille in traccia della Reina.

Ulis. Allora Calcante avanzatosi nel mezzo di tanti pericoli, con volto minaccioso, con occhio torvo, terribile, e pieno veramente del Nume, che l'agitava, così ha parlato. *Achille, e Voi Greci tutti, udite, non le mie, ma le parole degli Dij. Eglino al presente vi parlano per la mia bocca, e v'instruiscono de' loro Oracoli. Un' altro Sangue d' Ellena, un' altra Ifigenia dee lasciar la vita su questi Altari. Teseo unito ad Ellena terminò le sue rapine col nodo del Maritaggio. Una Figlia ne nacque chiamata col nome d' Ifigenia, e fin' ora dalla Madre celata. Io stesso la vidi, e ne presagij le sfortune. Il suo crudele Destino, e i suoi propri furori l'hanno condotta in questo luogo sott' altro nome. Ella mi vede, ella m' ascolta, ella è davanti a' vostr' occhi, ed ella è la Vittima, che i Numi dimandano.* Alle parole di Calcante, commosso il Campo, risguarda attentamente Erisile. Dopo aver

aver la misera rivelata a Calcante, ed a'Soldati la vostra fuga, s'era condotta agli Altari, e può essere, che nel suo cuore accusasse la tardanza del Sacrificio. Ognuno ammira i di lei Natali, la di lei fortuna. Ma poichè infine Troia è il prezzo della di lei Morre, tutta l' Armata si dichiara contro di lei, e le pronunzia contro ad alta voce la fatale Sentenza.

Cliten. E così dunque, o Principe, la perfida laverà col proprio Sangue i tradimenti macchinati contra mia Figlia.

Ulis. Già Calcante alza la mano per afferrarla; quand'ella intrepida: *fermati*, ha detto, *non t' accostare. Il Sangue degli Eroi, da' quali tu mi fai nascere, saprà bene spargersi, senza il ministerio della tua mano profana.* Il dir ciò, il volar' all' Altare, il prendere il coltello, il traffiggersi il petto fu un punto solo. Appena le prime stille del di lei sangue son cadute sopra la terra, che un tuono favorevole ha fatto rimbombare gli Altari. I Venti subito han fatto risonar l'aria di gratissimi sibili, ed il Mare con un' allegro muggito risponde per ogni riva,

riva, che già tutta si mira biancheggiante di spuma. La fiamma del Rogo s'è da se medesima accesa, e il Cielo squarciatosi in lampi ha sparso in mezzo di Noi un santo orrore, che ne assicura de' suoi favori. Hanno affermato i Soldati, che la stessa Diana è discesa in mezzo alle fiamme, per riportar al Cielo i nostri incensi, e i nostri Voti. Già s'imbarca l'Esercito, già sciolgon le vele i Marinari, e fra tante allegrezze la sola Ifigenia occupa i suoi begli occhi in piangere la sua crudele nimica. Venite, Madama, venite a riceverla dalle mani d'Agamennone. Venite: Egli, ed Achille sono impazienti di rivedervi. Anzi altri più, che Voi non s'attende per unir con augusto nodo Ifigenia ad Achille in un fortunato Imeneo. Ma no, trattenetevi. Eccovi Agamennone, che impaziente di consolarvi conduce a' vostri abbracciamenti Achille, e vostra Figlia.

SCE-

SCENA VLTIMA.

Agamennone, Ifigenia, Achille, Ulisse, Clitennestra, Euribate.

Agamen. QUesto momento, o Madama, so, che è il più caro, che m'abbia mai presentato agli occhi vostri. Io vi rendo una Figlia, dopo avervela tolta dal seno; e ve la rendo Sposa d'Achille.

Cliten. Venite, mia Figlia, a rinascere di nuovo alla tenerezza del mio affetto, e Voi, Signore, apprestatevi a ricevere gli abbracciamenti di una Madre, che vi debbe nella Figlia tutta se stessa.

Achil. Madama, Voi tutto dovete agli Dij, che hanno voluto soccorrere all'Innocenza, e si son compiacciuti di conservare innocente la fiamma di questo Cuore, che nella difesa d'Ifigenia era vicina a farsi colpevole.

Agam. Io vedeva il vostro errore, o Principe, e quantunque egli fosse contro di me, compativa negli occhi di mia Figlia i Vostri amorosi

tras-

trasporti. Io vi voleva rubello, allora che vi sgridava d' Infedele; e purchè salvaste mia Figlia, io vi apriva tutte le strade, perchè perdeste suo Padre.

Ifig. Io era, o Signore, la colpevole nelle sue furie, ma le sue furie erano tutte innocenti, perchè mosse dagli Dij.

Ulis. Gli Dij hanno voluto far pruova di due gran cuori, l'uno di Voi, o Padre, l'altro di Voi, o Amante, ed infine gli hanno renduti per contrapposto di fede, e d'amore ugualmente famosi.

Agam. Taccianſi oramai le andate cose, ed offerendo la mano al vostro Campione, fatevi vedere Reina del suo Trono non meno che del suo cuore. Numi, Voi, che vedeste le mie obbedienze tanto superiori al mio Sangue, fate delle mie vendette un Destino, e fate, che le Tede d' Imeneo accendano il rogo fatale de' miei Nimici; ed illustrando le mie vendette nell' Asia, rendano luminosa la memoria del Sacrificio dell' innocente Ifigenia.

IL FINE.

371046